RIVISTA DI STUDI ESOTERICI

L'ACACIA

N.2 - 2008

1 Balaustra del Gran Maestro Mario Gallorini • 3 *Andrea Brogi e Gianmichele Galassi*, Simmetria architettonica e colonne del tempio • 9 *Giovanni Lombardo*, Philosophia • 15 *Fabrizio Casprini*, Fratello Mitra • 39 *Massimo Barbetta*, L'eredità moderna di Tuthmosi III° • 55 *Domenico Lancianese*, Giacomo De Molay - Vita e morte di un templare

RIVISTA DI STUDI ESOTERICI

L'ACACIA

N.2 - 2008

NUOVA SERIE

RIVISTA SEMESTRALE
DELLA SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

Direttore
Mario Gallorini

Direttore Responsabile
Vinicio Serino

Comitato di direzione
Mariano L. Bianca
Giovanni Cecconi
Riccardo Scarpa
Vinicio Serino

Redattore capo
Giovanni Mendicino

Collaboratori di redazione
F. Franciosi, *Università di Padova*
M. Gualtieri, *Università di Alberta (Canada)*
R. Haase, *Hans Kaiser Institut di Vienna*
H. Reinalter, *Università di Innsbruck*
A. Szabo, *Università di Budapest*

Comitato di redazione
Francesco Biondi
Ariberto Buitta
Giuseppe Capruzzi
Nicola Di Modugno
Flavio Di Preta
Paolo Di Tullio
Vincenzo Ferrari
Vittorio Gnocchini
Moreno Neri
Paolo Pisani
Piero Vitellaro Zuccarello

Art director e iconografia
Angelo Pontecorboli

Realizzazione editoriale e abbonamenti
EDAP - Angelo Pontecorboli Editore
angelo@pontecorboli.it

Editore: Rito Simbolico Italiano
Reg. Stampa Tribunale Roma: 386/2007
del 18/09/07 - ISSN 0393-9782

Abbonamenti
Prezzo di una copia: Euro 10,00 - Prezzo abbonamento annuo: Euro 20,00
Versamento su Conto corrente postale 15000565 intestato Pontecorboli Angel

IL GRAN MAESTRO

Roma 18 ottobre 2008
Prot. N. 1312/08 MG

Carissimi Fratelli Maestri Architetti,

Abbiamo festeggiato da poco l'Equinozio d'Autunno, tempo fondamentale per la ripresa dei nostri Lavori. È infatti questo il momento in cui l'eclittica incrocia l'equatore ed è simbolicamente il momento di massimo equilibrio fra le energie spirituali e quelle materiali, in quanto il Sole è entrato esattamente a zero gradi di Bilancia.

Tale equilibrio consente una profonda riflessione e costituisce la premessa indispensabile del nostro agire secondo VIRTÙ. Senza virtù non ci sono Uguaglianza, Fratellanza e Libertà.

Con il Solstizio d'Inverno metteremo a dimora le nostre riflessioni, che daranno il loro frutto nella prossima Primavera e oggi, alle soglie della scelta che la Comunione Massonica Italiana sarà chiamata a fare per il rinnovo delle cariche del Grande Oriente d'Italia, questo è un punto fondamentale per il nostro Rito e per ciascuno di noi.

Dovremo quindi, nel pieno rispetto dei principi della Tradizione Iniziatica Massonica, contemperare ragione con sentimento ed equilibrio con volontà, tutti temi sui quali dobbiamo riflettere profondamente.

Il Rito non può né vuole dare "consigli" né suggerire indifferenza o qualunquismo: al contrario, mi auguro che ogni Fratello Simbolico, a titolo strettamente personale, possa offrire con generosità il proprio contributo di idee al futuro dell'Ordine. Allo stesso tempo, però, mi auguro anche che tale contributo sia frutto esclusivo di una valutazione equilibrata e di una forte determinazione nel conseguire i giusti obbiettivi.

Sono pertanto sicuro che il nostro Rito continuerà, agendo con la consueta Lealtà, a mantenere la propria funzione di inflessibile sentinella dell'Ordine, che vigila per il rispetto degli Antichi Doveri, della Costituzione, dei Rituali e dei principi in essi contenuti.

In tal modo il Rito e l'Ordine, ve ne saranno grati: diversamente verrebbero arrecati danni sia all'uno che all'altro, con conseguenze che nella nostra storia recente abbiamo purtroppo già patito.

Carissimi Fratelli Maestri Architetti, continuiamo ad operare con libertà di giudizio, con coraggio nelle scelte e con solidità morale.

II Gran Maestro degli Architetti
MARIO GALLORINI

SIMMETRIA ARCHITETTONICA E COLONNE DEL TEMPIO

Andrea Brogi e Gianmichele Galassi

Scrive Vitruvio

Abbiamo ritenuto utile iniziare questo lavoro sulle colonne del Tempio massonico con un richiamo a quanto Marco Vitruvio Pollione scrisse, nel suo trattato "*De Architectura*", a proposito della simmetria.

Egli elenca, nel primo dei dieci libri che compongono l'opera, le sei categorie costituenti i fondamenti estetici dell'arte architettonica tra cui inserisce la "simmetria" definendola come "*l'armonico accordo tra le parti di una stessa opera e la rispondenza dei singoli elementi all'immagine d'insieme della figura*".

Nel terzo libro, ampliando l'argomento delle proporzioni e simmetria del tempio, così specifica: "*Infatti senza rispettare simmetria e proporzione nessun tempio può avere un equilibrio compositivo come è per la perfetta armonia delle membra di un uomo ben formato*". Dopo aver analizzato come siano ben proporzionate tra loro le singole parti del corpo umano, aggiunge: "*In modo analogo ogni singola componente di un tempio deve trovare una armonica proporzione e corrispondenza con l'insieme. Il centro naturale del corpo umano è l'ombelico: infatti se una persona si distendesse a terra supina, a braccia e gambe divaricate, puntando il compasso sull'ombelico e tracciando una circonferenza, questa toccherebbe entrambe le estremità dei piedi e delle mani*".

Obbligatorio è il richiamo al disegno con cui Leonardo da Vinci saprà visualizzare e conferma queste osservazioni di Vitruvio il quale, ancora nel trattato, aggiunge:"*Pertanto se la natura ha creato il corpo umano in modo che le membra abbiano una rispondenza proporzionata con tutta la figura nel suo complesso, a buona ragione gli antichi hanno stabilito che anche nelle loro opere si debba rispettare l'esatta proporzione delle singole parti con l'insieme della figura*".

Oltre duemila anni sono passati da quando Vitruvio ricordava ed esaltava la cultura degli "*antichi*" che avevano codificato le armonie e le corrispondenze tra le varie parti che costituivano l'architettura dei templi e, con grande efficacia comunicativa e simbolica, accostava la figura del corpo umano - intesa come modello armonico di perfezione - a quella che dovevano avere le parti architettoniche dei templi.

Nel corpo umano con braccia e gambe divaricate è ben evidente come esse risultino equidistanti da un asse immaginario che, dividendolo esattamente a metà, fa sì che ad ogni singola parte di una metà ne corrisponda un'altra identica sull'altra, risultando quindi simmetriche rispetto all'asse che le divide.

Origine dello spazio sacro

Ignoriamo quale sia la primitiva fonte di ispirazione a cui ricondurre la regola assoluta della simmetricità delle parti di un tempio; sicuramente il corpo umano, come ricordato; ma se osserviamo i templi a pianta circolare con la loro equidistanza rispetto ad un solo punto, allora è plausibile che, in questo secondo caso, l'origine possa essere ricercata nella forma assunta già da qualche insediamento preistorico intorno ad un fuoco. In origine quindi, probabilmente, la "*regola*" fu il cerchio, poi i quadrilateri delle piramidi e da essi i perimetri più articolati dei templi, comunque sempre nel rispetto della simmetria, assunta come regola assoluta.

In un percorso perdurato migliaia di anni la configurazione dello "*spazio sacro*" ha mantenuto fede alle sue origini ancestrali finché, con gli inizi del secolo scorso, essa è entrata in una nuova fase in cui la sacralità dello spazio è stata ricercata fuori dai condizionamenti formali imposti dalla simmetria. Valgano i riferimenti ad opere di insigni maestri dell'architettura moderna quali Le Corbusier con la Chiesa di Ronchamp e Alvar Aalto ad Imatra.

Varie le cause di questo cambiamento epocale: tra esse le nuove possibilità costruttive offerte dall'uso del cemento e dell'acciaio in sostituzione di materiali come i mattoni e la pietra; quindi moderni materiali costruttivi hanno prodotto nuovi e diversi templi in cui spazi non appaiono condizionati dalle regole antiche.

Diversamente se le pietre degli antichi maestri costruttori avevano raggiunto le forme e le dimensioni limite delle grandi cattedrali gotiche, ciò era stato reso possibile dal più rigoroso rispetto della composizione simmetrica.

Esempi rari ma significativi sono leggibili nelle vicende costruttive della Cattedrale di Siena dove l'arte edificatoria è profondamente legata al più assoluto rispetto delle leggi fisiche oltre che liturgiche. Visto quindi il distacco dalla razionalità tradizionale del tempio avvenuto nell'ultimo secolo trascorso, ancor più importante appare oggi un luogo in cui la ritualità è racchiusa in uno spazio scandito dall'antica regola dell'armonia compositiva.

Nella Loggia

Questo luogo è la Loggia, intesa come Tempio massonico. In esso le varie parti, come le due colonne, simboli della vita, o il pavimento a mosaico, efficace sintesi visiva di entità legate e contrastanti quali le tenebre e la luce, il vizio e la virtù, sono distribuite secondo un preciso ordine simmetrico.

Per comprendere a fondo la valenza simbolica delle due colonne, oltre alla simmetria, è necessario considerare che rituali e tradizioni latomistiche fondano le proprie radici sulla Bibbia: è sufficiente ricordare la saga di Hiram e della costruzione del Tempio che viene terminato, dopo la sua morte, dall'azione collaborativa di Salomone ed Adhoniram.

Molti degli autori massonici più in vista (Ragon, Boucher etc.) si sono dedicati ad una profonda analisi del Sacro Testo alla ricerca di particolari utili all'interpretazione simbolica delle colonne bronzee indicate con i nomi di Forza e Stabilità, rispettivamente per quella di sinistra e l'altra a destra.

Per ciò che concerne la descrizione delle stesse è praticamente impossibile, viste le frequenti e numerose traduzioni, giungere alla necessaria univocità, tanto più se si evidenziano le discrepanze intrinseche al Testo fra il "I° libro dei re" ed il "II° delle cronache": detto ciò, per una soluzione più affidabile, si rende indispensabile lo studio storico dei fattori complementari.

In questa ottica, dobbiamo tener presente che la costruzione del Tempio è avvenuta all'incirca un millennio a.C., quando l'unico modello esistente era quello arcaico classico; di conseguenza è indiscutibile che lo stile delle colonne all'ingresso del Tempio di Salomone fosse il "dorico classico", ovvero l'unico esistente all'epoca. Da tale considerazione e dalla descrizione contenuta nella Bibbia deriva l'alta idea di simbolo per eccellenza rappresentato dalle due colonne: identiche all'apparenza, ma profondamente diverse nella sostanza.

Altri elementi, invece derivabili dalla descrizione biblica, sono il materiale utilizzato, ovvero il bronzo, unione di due metalli (argento o stagno e rame), e le dimensioni, sempre riconducibili al modulo ternario come dimostrato da numerosi studi.

Il segreto nei numeri

Riassumendo attraverso il numero, abbiamo quindi la ricorrenza del 2, per colonne e metalli, e del 3 riguardo dimensioni e proporzioni: risulta quindi palese, per ognuno nel rispettivo grado, il significato simmetrico-duale di queste due quantità, che rappresentano singolarmente maschile e femminile, attività e passività, e la cui somma porta all'unione, ovvero al numero "nuziale" pitagorico.

L'essenza del numero cinque di ciascuna colonna si sintetizza con la somma: il numero 10 (in latino X dal greco "chi") che rimanda all'ornamento principale dei capitelli, la rete che prende forma, appunto, dalla matrice X. Rete che si presenta alla vista come un intreccio ordinato, simbolo di complessa armonia e perfezione ermetica, riconducibile nella sostanza alla corda annodata che circoscrive il nostro Tempio; collocate poco più in alto troviamo poi una fila di melograni con i frutti semiaperti, a significare l'unione fraterna fra gli uomini, così come sono raccolti ed uniti i chicchi della melagrana.

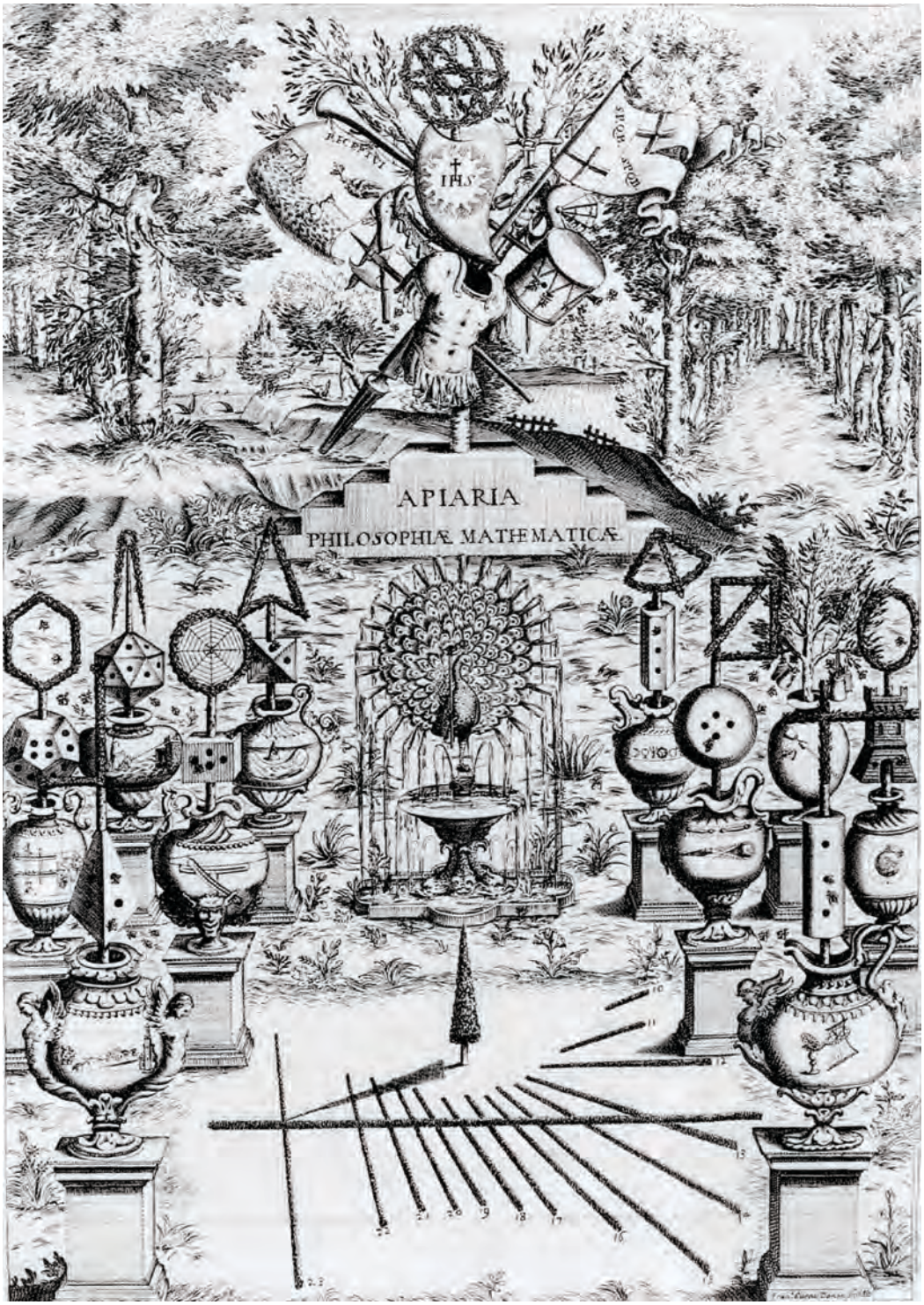
Altre caratteristiche sono: la rotondità, che si potrebbe latomisticamente riferire al sistema solare, ai solstizi ed equinozi; la particolare posizione nel vestibolo ovvero all'ingresso del Santuario o Sancta Sanctorum, raccordabile alle mitiche Colonne d'Ercole, il portale per l'ignoto e sostegno del cielo; il drappo finissimo steso fra le due colonne che doveva essere sollevato da chi voleva entrare per ricevere la Luce, in analogia col significato delle colonne poste a occidente nelle antiche chiese cristiane, romaniche o gotiche: luogo attraverso cui si cessa di essere profani etc.

Per concludere è bene ribadire che il modello di uomo massone impersonifica la figura del costruttore: costruttore del proprio "Tempio interiore" e quindi di se stesso. Come un architetto cerca di sviluppare la propria opera affinché superi i limiti imposti fino a quel momento, così un massone ricerca il proprio ideale di perfezione, tentando, attraverso il proprio genio creativo, di assurgere ad un livello maggiore di conoscenza e

comprensione, aspirando a superare la storia per il bene il progresso dell'umanità. Naturalmente ogni uomo e quindi ancor di più un massone è consapevole della realtà che lo circonda: il mondo è quello che è, ma non per questo l'uomo giusto deve rassegnarsi ed adeguarsi, anzi deve persistere nel proprio miglioramento alla ricerca del suo tempio che sia stabile di fronte alle avversità della vita. Quindi ecco ricollegarci alla duplice valenza simbolica delle colonne: sostegno della costruzione e portale metafisico, al pari dei nostri principi, sostegno dello spirito che rende ferme le nostre azioni e viatico per la scoperta della scintilla divina, ovvero della nostra anima.

Bibliografia

Boucher J., *La Simbologia Massonica*, Atanòr, 1990.
Costituzioni, *Regolamento e Rituali del G.O.I.*, 2002.
Castiglione R., *Corpus Massonicum*, Atanòr, 1989.
Cortellazzo M., Zolli P., *Dizionario etimologico della lingua italiana* (Vol.1-5). N. Zanichelli S.p.A Editore, Bologna, ©1979.
Devoto-Oli, *Dizionario della lingua italiana*. Le Monnier, Firenze, 1990.
Gorel Porciatti U., *Simbologia Massonica*, Atanòr 1992.
Leonardo da Vinci. *Scritti Letterari.* Fabbri Editori. 1996
Sacra Bibbia, La. Edizioni Paoline, Roma, 1964.
Sessa L., *La Massoneria, l'antico mistero delle origini*. Bastogi, 1997.
Vitruvio Pollione M., *De Architettura.* Wirth O., *I misteri dell'Arte Reale.* Atanòr, 1996.
Wirth O., *La Massoneria*. Vol. I-II-III, Atanòr 1990.


IHS
APIARIA
PHILOSOPHIÆ MATHEMATICÆ

PHILOSOPHIA

Giovanni Lombardo

Una donna di aspetto venerando

Nella Cattedrale di *Notre Dame*, a Parigi, si può ammirare un basso-rilievo, noto come "La Filosofia". Probabilmente, gli scalpellini sono stati influenzati dall'opera di Boezio, *Consolatio philosophiæ*, scritta quando egli era in carcere per ordine di Teodorico. In effetti, l'immagine del basso-rilievo è molto simile a quella della donna che Boezio descrive nel suo saggio filosofico: "Mentre io nel silenzio andavo rimuginando tra me e me queste riflessioni, e annotavo, scrivendo, il mio lacrimevole lamento, mi sembrò che sopra il mio capo fosse apparsa una donna di aspetto venerando, dagli occhi sfolgoranti

e penetranti oltre la comune capacità degli uomini. Il suo colorito era vivo e integro il suo vigore, benché ella fosse tanto carica d'anni da non potersi credere in nessun modo appartenente al tempo nostro. La sua statura era di ambigua valutazione. Ora infatti si manteneva nei limiti della normale statura degli uomini, ora invece sembrava toccare il cielo con la sommità del capo: e quando levava la testa ancor più in alto, penetrava nel cielo stesso, rendendo vano lo sguardo di chi tentava di seguirla con gli occhi. Le sue vesti erano intessute, con fine senso artistico, di fili sottilissimi d'una materia incorruttibile; come venni poi a sapere dalle sue parole, le aveva confezionate lei stessa con le sue mani; la loro bellezza, come accade per le pitture offuscate dal tempo, era velata da quella indefinibile patina che è propria delle cose antiche e trascurate. Nel lembo inferiore del vestito si poteva leggere, ricamata, una Π [greco: *pi*], in quello superiore, invece, una Θ [greco: *theta*] e tra le due lettere apparivano disegnati in figura di scala alcuni gradini per mezzo dei quali era possibile risalire dalla lettera inferiore a quella superiore. La stessa veste appariva tuttavia lacerata da mani violente, che ne avevano portato via quanti brandelli avevano potuto. La donna reggeva nella mano destra dei libri, nella sinistra uno scettro".

Poiché, come già sappiamo, l'esoterismo non è dottrina, ma metodo, mi sono sforzato di cogliere insegnamenti massonici da questa figura. Ecco dunque i mie pensieri.

Cosa rappresenta quella donna

La donna siede su una su uno sgabello di pietra. La pietra allude alla forza della Natura e del carattere, alla fermezza d'animo, alle virtù morali che devono essere già patrimonio di chi cerca la Luce.

Tiene un libro nella mano destra ed uno scettro nella sinistra. Il lato destro è quello della ragione, il sinistro, invece, quello dei sentimenti. Si comprende, perciò, perché il libro sia nella destra.

Lo scettro, come il pastorale ed il lituo, è invece un simbolo 'assiale', evoca l'*axis mundi* che lega tutto il creato all'Essere Supremo. In un certo senso ci rammenta il Filo a Piombo, simbolo di virtù e di giustizia. Ci esorta a comportarci al più alto livello etico.

Lo scettro tocca le nuvole che nascondono il cielo. Fin dal passato l'uomo ha sempre immaginato il cielo come la dimora della divinità. I Greci credevano che gli dei stessero in cima al monte Olimpo, nascosti dalle nubi; nel Vangelo ricorre spesso l'espressione 'Regno dei Cieli'. La sede divina era posta in alto, lontano dalla terra. In latino cielo era detto *cœlum,* perché *cœlat,* nasconde la casa di Dio.

Un altro simbolo assiale è il *sūtrātmā* indù, il rosario. Nella *Bhagavad Gītā* si legge: "Tutto si appoggia a me, come perle dentro un filo". Il Fr. René Guénon commenta così: "si tratta qui del simbolismo del *sūtrātmā*, di cui abbiamo già parlato in altre occasioni: è *Ātmā* che, come un filo (*sūtra*) penetra e lega fra loro tutti i mondi, e nel contempo è anche il 'soffio' che, secondo altri testi, li sostiene e li fa sussistere, e senza il quale essi non potrebbero avere alcuna realtà né esistere in alcun modo. Ogni mondo e ogni stato d'esistenza può essere rappresentato da una sfera attraversata diametralmente dal filo, che così costituisce l'asse che congiunge i due poli di questa sfera; si vede in tal modo che

l'asse di questo mondo non è propriamente parlando che una porzione dell'asse dell'intera manifestazione universale, e così si stabilisce la continuità effettiva di tutti gli stati inclusi in tale manifestazione".

Lo scettro, pertanto, evidenzia il legame esistente tra l'uomo e l'Essere Supremo, che può essere così conosciuto attraverso *Philosophia*. Incidentalmente, l'idea medioevale di filosofia era alquanto differente da quella odierna. Con questo termine si designava tutta la conoscenza laica, al di fuori del dominio della teologia. Si riteneva, inoltre, che la conoscenza fosse lo strumento per acquisire la saggezza, cioè l'arte della vita.

Una scala di nove gradini

Nel mezzo del basso-rilievo c'è una scala con nove pioli. Se il libro e lo scettro sono simboli della meta da conseguire, cioè conoscenza dell'immanente e del trascendente, rispettivamente, la scala ne è lo strumento: la conoscenza va acquisita progressivamente, per gradi, ed occorre avere costanza.

Il nove è un numero significativo. Nella Divina Commedia il Paradiso è formato da nove cieli; nove sono le gerarchie angeliche; nella Vita Nova Dante afferma di aver visto Beatrice, per la prima volta, a nove anni e per la seconda volta dopo un ulteriore, pari lasso di tempo. Per inciso, rammento che Dante era membro dei Fedeli d'Amore, un gruppo iniziatico attivo in Francia ed in Italia. Beatrice è simbolo di *Philosophia*. Dante ci vuol dire, allora, che dopo nove anni dalla sua iniziazione ha raggiunto un certo grado, o livello di conoscenza: quella dell'immanente – "Piccoli Misteri" –, dopo ulteriori nove anni ha completato l'iter iniziatico conseguendo i "Grandi Misteri", cioè la conoscenza metafisica. Curiosamente, la critica letteraria 'ufficiale' rifiuta questa interpretazione, facendo così credere agli studenti che Dante fosse un precoce *latin lover!*

Nei Tarocchi il nono Arcano Maggiore è l'Eremita, un vecchio che cammina nella notte, tenendo un bastone nella mano sinistra ed una lanterna nella destra.

L'Eremita è una carta di introspezione e di analisi. Non è tempo di socializzazione, bensì di pace e di solitudine. Bando all'azione ed alla discussione: occorre invece pensare e meditare. Durante questo ritiro si possono anche provare sentimenti negativi, quali senso di impotenza e disperazione, ma questo tempo condurrà infine all'illuminazione. L'Eremita rappresenta un vecchio saggio, un amico, un terapeuta: un vero Maestro, potremmo azzardare, che getta luce su quanto appariva prima oscuro e confuso.

Il simbolismo del cuore

La scala è appoggiata sul petto della donna, sul cuore, al centro della figura. Thérese Darel ha esaminato il simbolismo del cuore, simbolo del centro: "Nell'uomo la forza centrifuga ha come organo il *Cervello,* la forza centripeta il *Cuore*. Il Cuore, sede e conservatore del movimento iniziale, è rappresentato nell'organismo corporeo dal movimento di diastole e sistole che riporta continuamente al suo propulsore il sangue

generatore di vita fisica e di qui lo rimanda a irrigare il suo campo di azione. Ma il Cuore è altro ancora. Come il sole che, pur spandendo effluvi di vita, custodisce il segreto della sua regalità mistica, il Cuore ricopre alcune funzioni sottili non discernibili da parte di chi non si sia chinato sulla vita profonda e non abbia concentrato l'attenzione sul regno interiore di cui è il Tabernacolo ... Il Cuore è, a nostro modo di vedere, la sede e il conservatore della vita cosmica. Lo sapevano le religioni che hanno fatto del Cuore il simbolo sacro, e i costruttori di cattedrali che hanno eretto il luogo santo nel cuore del Tempio. Lo sapevano anche coloro che, nelle tradizioni più antiche, nei riti più segreti, facevano astrazione dall'intelligenza discorsiva imponendo il silenzio al proprio cervello per entrare nel Santuario ed elevarvisi oltre il proprio essere relativo sino all'Essere dell'essere. Questo parallelismo del Tempio e del Cuore ci riconduce al duplice modo di movimento che da una parte (modo verticale) eleva l'uomo oltre se stesso e lo libera dal processo proprio alla manifestazione e dall'altra (modo orizzontale o circolare) lo rende partecipe di questa manifestazione nella sua interezza".

La Papessa siede tra Boaz e Jachim

Vi è ancora un'altra figura sulla quale vorrei richiamare la vostra attenzione. È il secondo Arcano Maggiore dei Tarocchi, la Papessa, come raffigurata nella versione Waite-Smith.

L'influenza massonica è palese, sebbene il significato ed il contesto siano affatto diversi da quelli di *Philosophia*. Ciò nondimeno ho trovato notevoli similitudini tra le due, sicché si può ragionevolmente pensare che entrambe trasmettano lo stesso messaggio.

La Papessa siede fra *Boaz* e *Jachin,* le due colonne del tempio massonico. Ai suoi piedi c'è la luna crescente. Nell'Ermetismo la luna si riferisce tanto alla sfera del mentale, se crescente, quanto a quella sessuale, se calante. La luna è ai piedi della donna, con ciò significando che ella controlla pienamente le sue emozioni. Sulla veste, all'altezza del petto, è ricamata una croce, che mette in evidenza il cuore come simbolo del centro. Il suo cappello ha due falde nella forma di corna di ariete. Ciò è molto importante. Sappiamo infatti dall'alchimia che il mercurio si riferisce all'intelligenza, alla comunicazione. Ebbene, ci sono due simboli che ad esso si riferiscono. Il primo è quello del "mercurio volgare", con la luna crescente sulla circonferenza; il secondo, invece, è il "mercurio filosofico", nel quale la luna è sostituita da due corna di ariete.

Con quest'ultimo simbolo gli alchimisti si riferivano all'attività mentale dell'Adepto che proietta i suoi pensieri nell'astrale, a beneficio dell'umanità. Si veda, ad esempio, la statua di Mosé di Michelangelo, collocata in San Pietro in Vincoli.

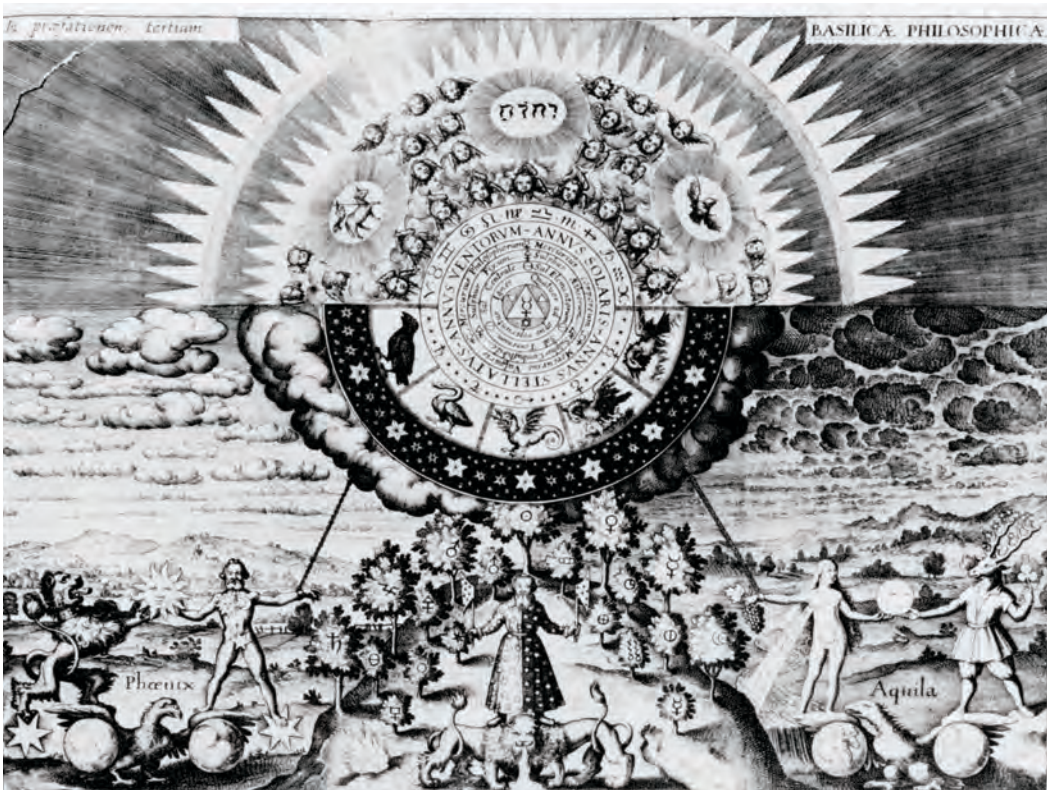
Qual'è il fine

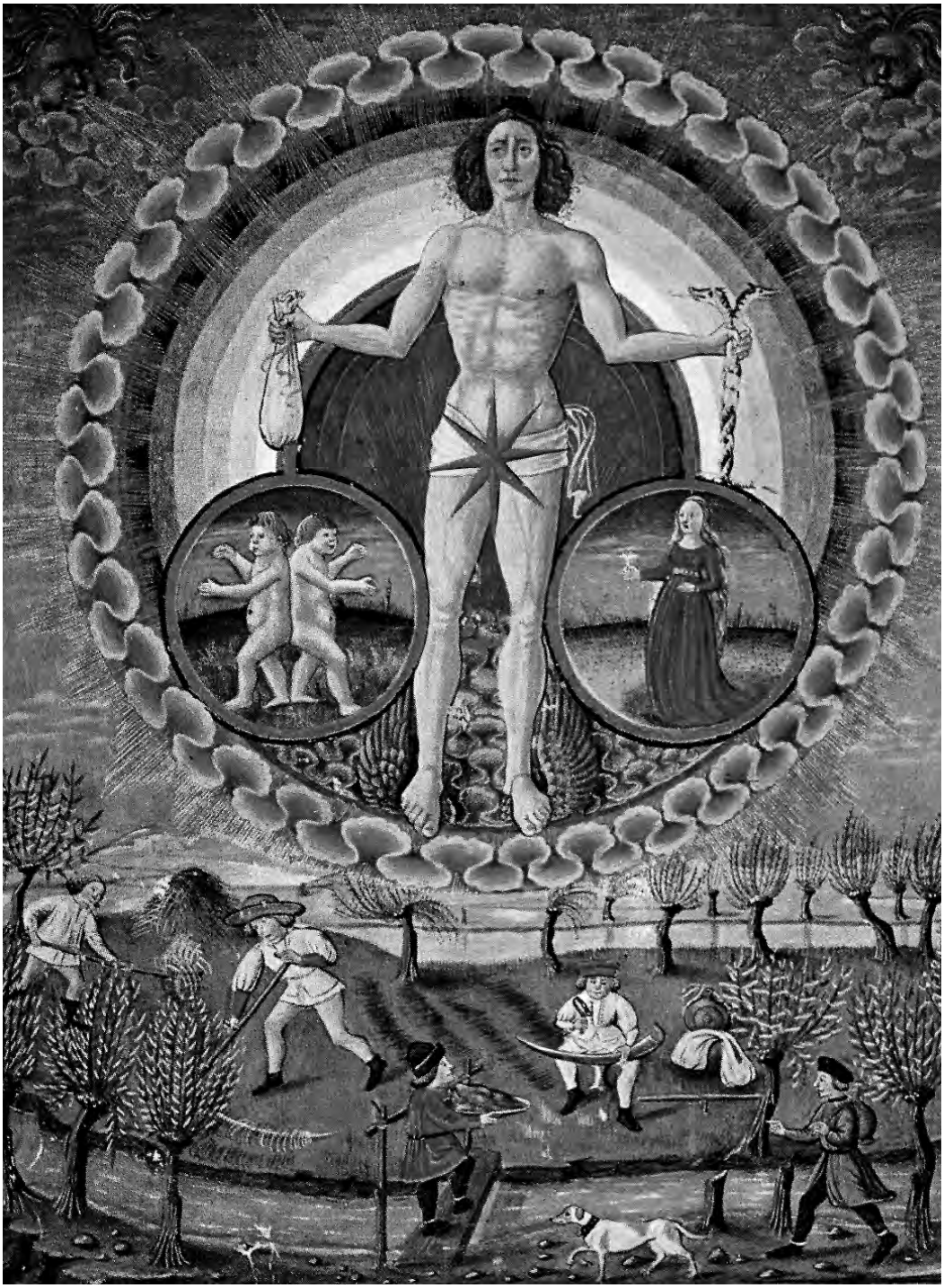
Esaminando il simbolismo di *Philosophia* credo di avere ricevuto il seguente insegnamento: il fine della Massoneria è, essenzialmente, far sì che i massoni raggiungano l'equilibrio. Ci viene insegnato ad equilibrare ragione e sentimenti, come ci rammenta anche Boezio. La sua donna sta fra Θ, theorìa, e Π, *pràxis,* cioè fra "contemplazione" – questo è il vero significato del vocabolo greco – e "azione".

Nel suo libro "Il Libero Muratore" il Fr. Eugen Lennhof ha scritto che la Massoneria non è né può essere il monastero dei Cavalieri del Graal. Essa è invece una società fatta dagli uomini per gli uomini, con tutti i pregi e difetti che la condizione umana comporta. I massoni sono essenzialmente costruttori, Costruttori d'Oro, come ha scritto Tobias Churton nel suo omonimo libro.

Leggiamo nell'Introduzione: "Chi sono dunque questi "costruttori d'oro"? [*The Golden Builders* è il titolo originale, preso dalla straordinaria poesia e profezia di Blake *Gerusalemme*, 1804] I Costruttori d'oro di Blake edificano la città di Golgonoza, che viene costruita con il sacrificio del sé (*Golgotha*) e materia e sostanza (*ooze*) che sono visibili nella vita".

Mi rendo conto che ci saranno sempre coloro i quali, pensando che ciò non sia sufficiente, aspireranno a vette più alte, a mete più ambiziose. Per quanto mi riguarda, invece, è già tanto.





FRATELLO MITRA

Fabrizio Casprini

Οριγινε

Il termine Mitra in persiano antico ha il valore di "patto vincolante - contratto" inteso come accordo verbale, mentre in greco prese il significato di "mezzo per legare insieme". Fin dall'antichità Mitra fu una divinità invocata come garante dell'alleanza e dell'accordo fra le tribù, propiziatore della fecondità, divinità che assicura la pace e la stabilità della vita sociale (matrice orientale primitiva). Plutarco, nella biografia di Alessandro Magno, narra di un giuramento che un servo aveva tenuto tramite una stretta di mano e del giuramento di Mitra. Claudiano, nel *De laudibus Stilichonis,* descrive il giuramento

che Stilicone, inviato da Teodosio nel 383 d.C., prestò presso il re persiano: 'invocando a testimoni del giuramento Baal con i suoi segreti e Mitra che muove i pianeti'.

A Roma, Mitra era la divinità dei *rapporti personali*, il patto che si sviluppava non solo fra persone di pari grado ma anche fra persone di rango differente. Il debole sottostava al potente ma ne rivendicava il diritto di protezione ed aiuto. Questa etica mitraica ne spiega il grande successo fra i militari ed i funzionari imperiali ed il fatto che gli imperatori romani ne favorivano la diffusione. Infatti il potere imperiale era basato sulla lealtà dell'esercito e dell'amministrazione.

L'origine del Mitraismo è testimoniata già in ambiente iranico antico. La diffusione della religione in Grecia prima, e poi in tutto il bacino del Mediterraneo, fu agevolata sia dal suo carattere iniziatico e salvifico, che dalla mediazione di alcuni pirati della Cilicia, combattuti e deportati da Pompeo nel 67 a.C. Lo sviluppo del Mitraismo in occidente registrò l'influenza di liturgie e dottrine caldaico-babilonesi, con l'apporto di connotazioni astrologiche. Il mitraismo romano è quindi il frutto di una evoluzione e di un sincretismo che trasformò notevolmente questa religione nel corso del tempo. Mentre il Mitra persiano era un dio facente parte di un sistema politeistico, sottomesso nello zoroastrismo al dio principale Ahura Masda, nel periodo romano divenne il dio principale a cui tutte le altre divinità erano subordinate. Possiamo dunque definirla una religione "enoteista"**,** (dal greco *hen*, ossia uno e *theos,* dio) una fede cioè che, pur riconoscendo l'esistenza di una pluralità di dei, insegnava che si trattava comunque di manifestazioni di una unica, suprema divinità. Si sviluppò così nell'antica Roma una nuova fede che rispetto alla religione persiana d'origine aveva in comune solamente il nome e la condivisione di alcuni miti.

Il Mitraismo, come le altre religioni orientali, si era diffuso con grande facilità nell'impero, poiché la religione romana basava la propria etica sul formalismo e sulla superstizione. Gli dei rappresentavano gli amuleti per scongiurare la iettatura. I culti orientali, al contrario, basandosi sui cicli naturalistici della morte e della rinascita, rispondevano meglio alle richieste di salvezza della popolazione. Inoltre il Mitraismo, come accennato, evocava lealtà, protezione, coesione e forse apriva possibilità di carriera fra i militari e funzionari imperiali. Divenne il maggior rivale del Cristianesimo e fu combattuto con accanimento dalla Chiesa, che vi vedeva un rivale molto pericoloso. Cominciò a diffondersi nell'impero fin dal I secolo d.C., raggiungendo il massimo della sua espansione nel III sec., per soccombere al Cristianesimo alla fine del IV sec.

Nel periodo di massima espansione del culto, i mitrei erano diffusi in tutto l'impero come ha evidenziato Franz Cumont (cfr. The Mysteries of Mitra, 1956). Dalla distribuzione geografica però possiamo dedurre che fu Roma ad avere un'importanza determinante nella diffusione del culto. Al di fuori della capitale imperiale i ritrovamenti sono avenuti soprattutto lungo i confini militari: in Britannia *(Vallum Hadriani)*, in Germania (Reno-Danubiana), in Africa (a Lambaesis, base dell'unica legione stanziata in questo continente) e sull'Eufrate a Dura-Europos.

Distribuzione dei Mitrei nel mondo romano da David Ulansey: I Misteri di Mitra, Cosmologia e salvazione nel mondo antico. Edizioni Mediterranee. Roma 2001.

L'editto di Costantino (o di Milano) emanato nel 313 d.C. consentiva a tutti i sudditi dell'impero di professare liberamente la propria religione e, in particolare, si abrogavano le disposizioni persecutorie nei confronti dei cristiani. L'editto segnò una svolta decisiva per il Cristianesimo, che poté organizzarsi e diffondersi alla luce del sole guadagnandosi, in un secondo momento, un ruolo privilegiato, tra le molte religioni professate nell'impero. Gli eredi di Costantino continuarono la politica di favore nei confronti dei cristiani (l'unica eccezione fu rappresentata dall'imperatore Giuliano, detto non a caso l'Apostata) fino a quando nel codice teodosiano (Teodosio II imperatore romano dal 408-450) non si cominciò a minacciare pene capitali per coloro che non avessero chiuso i templi Mitraici o smesso di effettuare sacrifici a Mitra. Dal IV secolo iniziò una sistematica intolleranza cristiana nei confronti del Mitraismo con distruzione dei Mitrei, devastazione e frantumazione violenta dei reperti scultorei e degli affreschi e cancellazione dei luoghi, attraverso il loro interramento o con la costruzione, al di sopra di essi, delle nuove basiliche cristiane (S. Prisca, S. Clemente, S. Stefano Rotondo a Roma). Durante il V sec. d.C il Cristianesimo diventò l'unica religione.

Il Mito

Con riferimento alla nascita di Mitra viene definito: *Invictus de petra natus*. È partorito da una pietra generatrice sulle sponde di un fiume, all'ombra di un albero sacro. Alcuni pastori sono testimoni della nascita miracolosa, mentre il dio affiora dalla roccia completamente nudo, armato di coltello, con una fiaccola in mano e in testa un berretto frigio. Decidono di ospitarlo, gli offrono dei doni e lo venerano. Fin dalla nascita Mitra inizia le sue imprese eroiche tese a soggiogare il male "cosmico-morale".

Mitra affronta dapprima il sole che, sconfitto, stringe un patto di alleanza con lui e gli concede la corona raggiata (da allora suo attributo). Da questo momento viene definito *Sol Invictus*, non sconfitto, mentre il sole si inginocchia e a lui si sottomette.

Mitra poi cattura il toro e lo conduce nella sua caverna *(specus*). Quando il toro riesce a scappare, viene avvistato dal sole che avvisa Mitra tramite il corvo suo messaggero, dandogli l'ordine di ucciderlo. Il dio si mette sulle tracce del toro insieme al suo cane e mentre il toro sta per rifugiarsi nella grotta da cui era fuggito, lo afferra e lo uccide (tauroctonia). Dal corpo del toro moribondo fuoriescono miracolosamente le piante: il grano dal midollo e la vite dal sangue. Il dio del male Ahriman cerca di contrastare lo sviluppo della vita scaturita dal toro attraverso l'invio dello scorpione ed il serpente, senza però riuscire nell'intento. Mitra ed il sole festeggiano la vittoria con un'agape dopodiché salgono sulla quadriga solare diretti verso il cielo.

Altre storie riguardano Mitra, come quella del miracolo dell'acqua: Mitra scocca la freccia contro una roccia, il simbolo del cielo. Il termine 'asman', infatti, in persiano indica lo stesso concetto di cielo e pietra. La rappresentazione si rifà al mito secondo cui durante un lungo periodo di siccità il dio, scagliando una freccia contro il cielo di pietra, aveva fatto scaturire l'acqua, elemento vitale per eccellenza, salvando così gli esseri viventi e la natura.

Mithra petrageno dal Mitreo dei Castra Peregrina. Rappresenta la nascita di Mithra dalla pietra.

Il Mitreo di Marino con la raffigurazione della Tauroctomia sullo sfondo.

Il miracolo presenta analogie con il mito egiziano di Iside-Osiride, conosciuto anche nel periodo persiano. Dopo la morte di Osiride (Orion), Iside cerca il proprio sposo con il sistro nel periodo di maggiore siccità. Nel momento in cui sorge la costellazione di Orione e Sirio (cane), 14-19 luglio, compare la piena del Nilo e quindi la vita. La tauroctonia (uccisione del toro) ha il medesimo significato con simboli ripresi dal mito egiziano. In molte rappresentazioni spighe di grano spuntano dalla coda del toro immolato.

Interessante anche la rappresentazione del mito di Mitra petrageno. Rievoca la nascita di Mitra dalla pietra, sulla quale si avvolge un serpente. Gli antichi persiani pensavano che il cielo fosse di pietra, probabilmente perché aveva osservato la caduta delle meteore. Inoltre in persiano le parole 'roccia' e 'cielo' avevano lo stesso significato. Quindi l'origine del dio, e conseguentemente dell'uomo, proviene dal firmamento ed era rappresentato come nascita dalla roccia. La simbologia del serpente allude alla mutazione del dio che, come l'animale, cambia la vecchia pelle. A volte (Mitreo Barberini) alla nascita del dio assistono pastori che inviano baci con le mani al fanciullo, rifacendosi alla tradizione persiana dove si narra che Ciro, il primo re, crebbe tra i pastori (analogia con la nascita cristiana di Gesù).

L'uccisione del toro e la nascita dalla roccia possiedono dunque lo stesso significato: il mondo è stato creato da Mitra.

Un'altra interpretazione è data dal fatto che dalla pietra si poteva produrre il fuoco e quindi la luce.

Il tempio di Mitra

La grotta, naturale o artificiale, rappresenta l'ambiente dove si svolgeva il culto. Esiste un passo del filosofo Porfirio (233-305 d.C.) nel quale si evince che la caverna è un'allegoria del cosmo.'*Fu Zoroastro il primo a consacrare a Mitra, padre di tutte le cose, un antro naturale situato nei vicini monti della Persia, l'antro per lui recava l'immagine del cosmo di cui Mitra è demiurgo, e le cose situate nell'antro, a intervalli calcolati, erano simboli degli elementi cosmici e delle regioni del cielo'*(6,20). *'Gli antichi consacravano davvero opportunatamente antri e caverne al cosmo poiché facevano della terra il simbolo della materia di cui il cosmo è costituito , e d'altra parte gli antri rappresentavano per loro il cosmo che si forma dalla materia* (5,1).

Il mitreo presenta delle precise caratteristiche generali che sono:

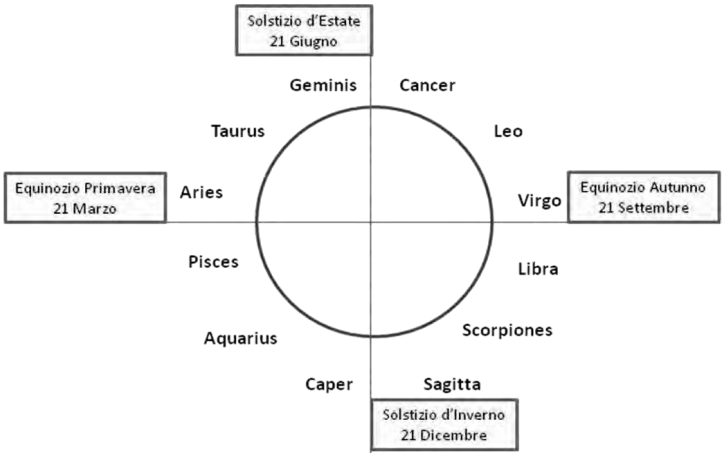
1. L'ambiente buio (non sono presenti finestre) è realizzato all'interno di una grotta o allestito artificialmente a somiglianza di essa: si ricorda così il luogo dove è nato Mitra e dove ha ucciso il toro. Erano caratteristici i giochi di luce. Molte raffigurazioni di Sole/Elio presentavano fori nei sette raggi attorno alla testa in modo che si potessero illuminare da una luce posta dietro all'immagine. Incavi per inserire una lucerna sono stati ritrovati nelle teste dei Tedofori, nell'altare del dio sole, la falce lunare e molte lastre traforate con raffigurazioni di scene mitraiche;

2. L'aula ha una forma rettangolare. Le dimensioni del tempio sono in media di 8-10 metri in larghezza e 15-20 metri di lunghezza, per accogliere non più di 30-35 persone. Di fianco sono presenti altre stanze con funzioni di servizio quali il vestibolo, la *schola* e l'*apparitorium* (specie di sacrestia);
3. Il pavimento era spesso realizzato in mosaico e recava i diversi simboli della dottrina;
4. Un'unica porta conduceva all'interno del santuario dopo alcuni gradini; l'ingresso era laterale per evitare, a chi entrava, di vedere subito l'immagine sacra. Era sempre a Est mentre l'immagine sacra era collocata ad Ovest ;
5. All'ingresso del tempio si trovavano i due tedofori, portatori di fiaccole;
6. L'icona del dio Mitra, rappresentata dalla tauroctomia, era collocata sul fondo del tempio; di fronte era posizionato l'altare di forma rettangolare;
7. Lungo i lati erano disposti i banconi in muratura (*praesepia* o *podia)* dove si sdraiavano gli iniziati per seguire le cerimonie o per consumare il pasto. Il piano era lievemente inclinato verso le pareti e sul davanti era un rialzo su cui si appoggiavano i cibi, le bevande e le lucerne. Il *podium* era il punto da cui il *pater* presiedeva il rito;
8. Il soffitto di pietra della grotta raffigurante la volta celeste, era dipinto di blu e punteggiato di stelle;
9. C'era anche lo Zodiaco che, quando era raffigurato nel Tempio a ferro di cavallo, veniva rappresentato iniziando con *Aries* (Ariete), poiché il 21 marzo coincide con l'equinozio di primavera, l'inizio dell'anno mitraico, e termina con *Pisces* (Pesci). Il punto più alto coincide con *Virgo* (Vergine) e *Libra* (Bilancia) corrispondenti al 21 settembre, equinozio di autunno. Quando i segni Zodiacali erano distribuiti in cerchio, il solstizio d'estate era posizionato nella parte più alta ed il solstizio d'inverno nella parte più bassa mentre gli equinozi occupavano la parte intermedia.
10. L'acqua, presente come sorgente o conservata in contenitori, ricordava il miracolo di Mitra che la fa sgorgare dalla roccia e rappresentaval'elemento purificatore e che porta la vita;

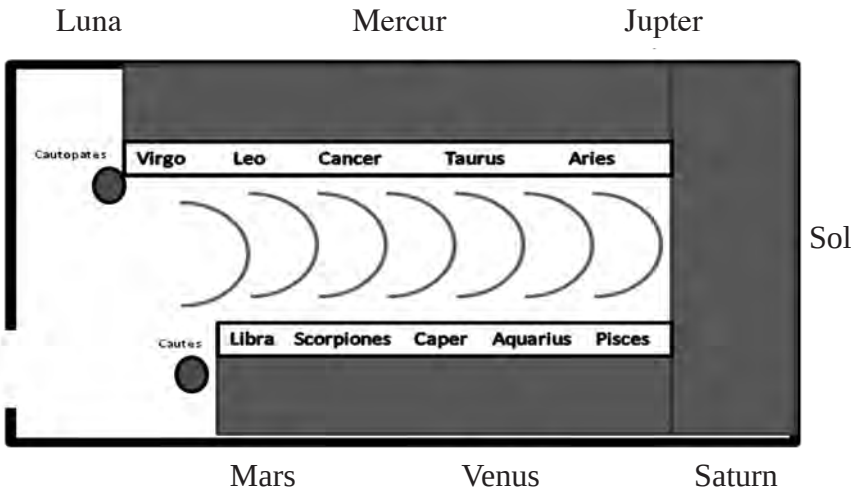
Tempio delle sette Sfere ad Ostia
Mitreo di S. Clemente - Roma

La tauroctomia, ovvero la rappresentazione dell'uccisione del toro, è la raffigurazione sacra ricorrente in tutti i Mitrei. Non è dato di sapere se il sacrificio avvenisse materialmente, anche se è probabile che, dato anche le dimensioni dei Templi, venisse praticato simbolicamente durante una cerimonia a cui seguiva l'Agape. La sua riproduzione nei vari Mitrei è molto varia. Costantemente sono stati riscontrati i seguenti simboli:

Mitra, nell'atto di uccidere il toro, rivolge lo sguardo all'indietro, in direzione del sole. Per alcuni studiosi viene così espresso un atteggiamento di riluttanza alla esecuzione del sacrificio, in quanto azione di salvezza. Per D. Ulansey si tratterebbe di una sorta di 'citazione' di Perseo che uccide la Gorgone e distoglie lo sguardo per non rimanerne pietrificato. L'animale, preso per le narici, si inarca assumendo una forma a semicerchio, a falce lunare (richiamo alla idea di fecondità). L'uccisione del toro può rappresentare



Distribuzione dei segni Zodiacali quando nel Tempio erano rappresentati in cerchio. Il solstizio d'estate era posizionato nella parte più alta ed il solstizio d'inverno nella parte più bassa mentre gli equinozi occupavano la parte intermedia.



Tempio delle sette Sfere ad Ostia: distribuzione dello zodiaco.

l'origine del mondo.

Vaso attico dipinto del VI sec. A.C. da David Ulansey: I Misteri di Mithra, Cosmologia e salvazione nel mondo antico. Edizioni Mediterranee.

– il **corvo**, messaggero divino, vola dal sole al dio per ordinare l'immolazione del toro;
– i due **tedofori,** Cautes, rappresentato con la torcia alzata (simbolo del mattino, della primavera e della rinascita) e Cautopates, con la fiaccola abbassata (simbolo della sera, inverno, della fine del ciclo solare prima della rinascita),
– il **cane**, raffigurato a volte come leone, nell'atto di leccare il sangue che sgorga dalla ferita del toro insieme al serpente;
– il **serpente** rappresentato nell'atto di leccare le ferite del toro;
– lo **scorpione** che afferra i testicoli del toro;
– la **spiga di grano** che germoglia dalla coda del toro.

Mitreo del Circo Massimo, Roma.

Rappresentazione della Tauractomia, Mitreo del Circo Massimo, Roma.

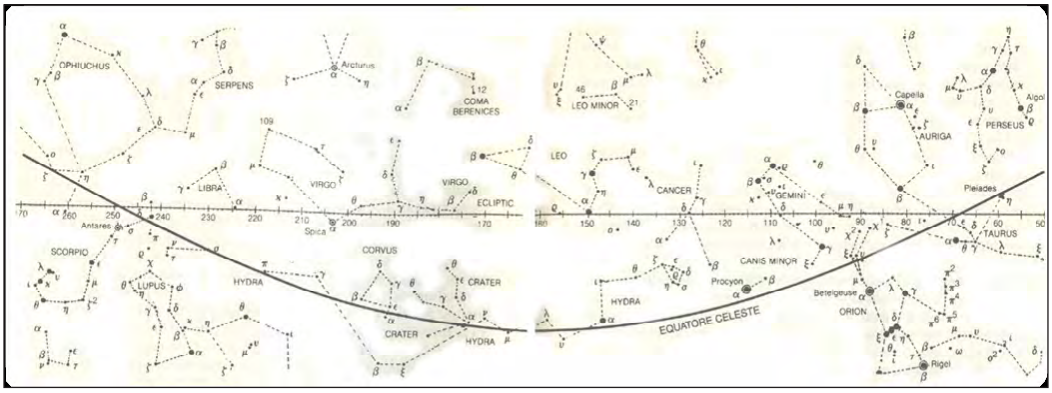
Altri simboli, non costantemente presenti sono:
– Il **Sole**, con i raggi che illuminano Mitra
– la **Luna**
– il ***transitus* di Mitra** (se l'animale viene trasportato dalle zampe anteriori l'immagine si riferisce a Mitra che conduce il toro nella grotta per sacrificarlo, mentre se la raffigurazione lo presenta tenuto dalle zampe posteriori, viene fatto riferimento al passaggio di grado)
– la **lucertola**, appartiene al grado dell'Eliodromo perché quando il sole sorge la bestiola esce allo scoperto dalla sua tana
– ***Oceanus***
– la **dea *Tellus***
– le **colonne in posizione invertita**, con il capitello della prima in alto e della seconda rivolto verso il basso, chiaro il riferimento al cerchio del tempo in cui un qualsiasi punto è inizio e fine.

Il significato della Tauractomia diffusamente accettato è quello della Cosmogonia, cioè dell'origine del mondo dal sacrificio del toro. Nelle tradizioni persiane dalle membra del toro morente nacquero alberi e piante. Fin dall'antichità esiste il concetto dell'origine del mondo nato da un sacrificio primigenio che poteva essere rappresentato da un animale, da un uomo o da una divinità (come unico esempio si ricorda come, dai brandelli della carne di Osiride, ebbe origine la fertile terra di Egitto). Nel Mitreo di Santa Prisca si legge la seguente insrizione: *Et nos servasti aeternali sanguine fuso* (Tu ci salvasti versando il sangue eterno).

Nel 1869, K.B. Stark propose una rivoluzionaria spiegazione del simbolismo della tauroctomia, perfezionata poi da D. Ulansey. La tauroctomia rappresenterebbe dunque

la morte definitiva dell'inverno simboleggiato dal toro e l'avvicinamento dell''estate'. Durante l'equinozio di primavera, infatti, in epoca greco-romana, insieme alla costellazione del Toro era possibile vedere contemporaneamente la costellazione dello Scorpione, quella del Cane Minor, di Idra (simboleggiata dal serpente), del Corvo, del Leone e la stella Spica (detta anche spiga di grano, la stella più luminosa della costellazione della vergine). Queste costellazioni figurano nello stesso ordine nella raffigurazione Mitraica. Per la costellazione di Perseo, che sovrasta quella del Toro, esistono ipotesi che possa essere associata alla figura di Mitra.

Ipotesi di D. Ulansey sui misteri mitraici e la precessione degli equinozi



A primavera la costellazione di Perseo domina su quella del Toro, mentre sono visibili contemporaneamente anche la costellazione dello Scorpione, quella del Cane Minor, di Idra, del Corvo, del Leone e la stella Spica, da David Ulansey: I Misteri di Mithra, Cosmologia e salvazione nel mondo antico. Edizioni Mediterranee.

L'astronomo greco Ipparco (circa 190-126 a.C.) scoprì la precessione degli equinozi, cioè che la struttura dell'intero cosmo si muoveva. Si può ipotizzare che gli stoici, la cui corrente filosofica era ben dominante nella regione di Tarso, e per i quali era naturale vedere in qualsiasi forza della natura un essere divino, abbiano inteso questo movimento cosmico appunto un nuovo essere divino, dal potere immenso in quanto capace di spostare le stelle fisse. Questo dio era più potente del sole e dei pianeti poiché in grado di alterarne il corso. Una divinità capace di controllare le stelle sarebbe stata anche capace di controllare la vita sulla terra. Essendo il fenomeno della precessione facilmente osservabile attraverso il suo effetto sulla posizione dell'equatore celeste e degli equinozi, proprio da qui può essersi sviluppata la rappresentazione mitologica della tauroctomia mitraica. Tutto ciò, combinato alla credenza che le stelle influenzavano il destino degli uomini, potrebbe aver favorito la presa della nuova religione.

Correlazione fra Perseo e Mitra.

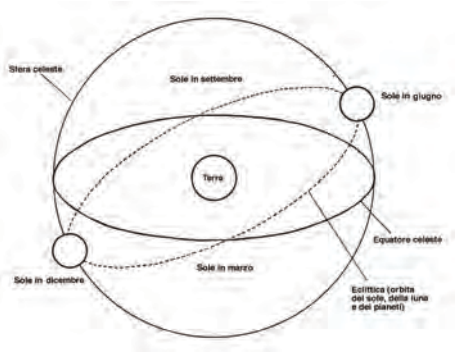
1. La costellazione di Perseo occupa in cielo la stessa posizione occupata da Mitra nella tauroctonia;
2. Esiste un impressionante numero di paralleli iconografici e mitologici fra le due figure: a) Perseo viene mostrato con il cappello frigio. Il copricapo di Perseo era un dono divino: si trattava del cappello di Ade che rende invisibile chi lo indossa e che fu donato dalle ninfe per aiutare l'eroe nell'uccisione della Gorgone Medusa; b) Perseo distoglie lo sguardo mentre uccide la Gorgone Medusa per non rimanerne a sua volta ucciso come Mitra volge indietro la testa mentre sacrifica il toro; c) l'harpe, la spada ricurva di Perseo donata da Hermes per l'uccisione della Gorgone, è un simbolo del quinto grado (Perse) dell'iniziazione mitraica; d) la Cilicia, costa sud-orientale dell'Asia Minore, è stato un importante luogo di culto di Perseo (secondo la mitologia la città di Tarso, capitale di tale regione, fu fondata da Perseo e monete del I sec. a.C. riproducono in effigie l'eroe). Contemporaneamente Plutarco (46-120 d.C.) fa risalire l'origine del mitraismo ai pirati della Cilicia;
3. Una ipotesi di D. Ulansey fa riferimento alla possibilità che il quinto grado dell'iniziazione (Perse) non sia da intendere riferita a Perseo, ma a suo figlio, mentre il grado più alto (Pater) è da ricollegare a Perseo.

Zodiaco

Nel sistema geocentrico le stagioni si spiegavano con l'orbita di forma ellittica che il sole in un anno compiva intorno alla terra (nel sistema eliocentrico la spiegazione è data dall'inclinazione dell'asse terrestre). Il percorso del sole, l'eclittica, seguiva la strada segnata da varie stelle fisse che raggruppate davano origine alle costellazioni zodiacali. Lo Zodiaco, raffigurato nei mitrei insieme alle stelle fisse ed ai pianeti, rappresenta la creazione del cielo ed il moto delle stelle: '*volventem sidera Mithram*' (Claudiano, *De laudi bus Stilichonis,* I, 63). Il cielo delle stelle fisse (il manto di Mitra) cominciò a ruotare e i pianeti iniziarono la loro orbita in direzione opposta, lungo la strada disegnata dalle costellazioni zodiacali.

Nel sistema geocentrico, il doppio moto del sole, quello quotidiano intorno alla terra e quello annuale dell'eclittica, assume la forma di una spirale. Infatti il sole descrive ogni giorno un moto circolare che quotidianamente si innalza sempre più, per poi tornare indietro dopo il solstizio d'estate.

Le circonferenze tracciate dall'eclittica e dall'equatore sono inclinate l'una rispetto all'altra, dando origine ad una X coricata. I movimenti delle stelle fisse sono opposti rispetto a quello dei pianeti (compresi il sole e la luna).



Eclittica ed equatore da Reinhol Merkelbach: Mitra il Signore delle grotte. ECIG Editore.

Chronos

Il tempo (*Chronos*) è un'immagine terribile, umana e bestiale al tempo stesso, con le caratteristiche che ne sottintendono la potenza divoratrice e la rapidità del trascorrere. È infatti rappresentato con testa di leone e avviluppato da un serpente. La testa leonina allude ad un grado iniziatico ma designa anche il passato. Le fauci spalancate rappresentano la sua voracità. Le spire del serpente intorno al corpo del dio indicano il cammino del tempo senza inizio e fine (il serpente che si morde la coda), la vicenda ciclica dei moti stellari che presiedono al fluire del tempo. Il moto del sole è ellittico ma, spingendosi verso l'alto ed il basso origina un disegno che rassomiglia alle spire del serpente. Spesso sulle spire del serpente sono riprodotti i segni dello zodiaco e a volte quello delle stagioni. Le ali rimandano alla rapidità del tempo. A volte tiene una o due chiavi, con riferimento alla apertura e alla chiusura del giorno quando il sole si alza ad oriente e tramonta ad occidente. Altre volte il mostro ha in mano un fulmine o uno scettro, simbolo del potere in quanto produce e distrugge tutte le cose.

Cautes e Cautopates

I portatori di fiaccole (o tedofori) sono il ritratto di Mitra anche se in miniatura, vestiti con gli stessi abiti e con indosso lo stesso cappello frigio. **Cautes** porta una fiaccola puntata verso l'alto e frequentemente ha come attributo secondario il simbolo della testa di toro. Rappresenta l'equinozio di primavera, quando il sole si alza sopra l'equatore e la natura si risveglia ed è quindi associato alla costellazione del toro. **Cautopates** è rappresentato con una fiaccola rivolta verso il basso e spesso porta scolpita la raffigurazione dello scorpione. Rappresenta l'equinozio d'autunno, quando il sole scende sotto l'equatore e la forza vitale della natura inizia a diminuire, e per questo viene associato alla costellazione dello scorpione.

Chronos Il tempo (Chronos) è rappresentato con testa di leone e avviluppato da un serpente. La testa leonina rappresenta un grado iniziatico ma anche il passato.

Cautes porta una fiaccola puntata verso l'alto, rappresenta l'equinozio di primavera.

Cautopates è rappresentato con una fiaccola rivolta verso il basso, rappresenta l'equinozio d'autunno.

Rituali

È stato accertato, dalle numerose iscrizioni ritrovate all'interno dei Mitrei, che i membri del culto provenivano dai vari strati sociali: molti iniziati appartenevano ai ranghi dell'esercito romano, altri erano burocrati statali, mercanti e perfino schiavi che lavoravano nella struttura amministrativa imperiale. Il culto escludeva le donne.

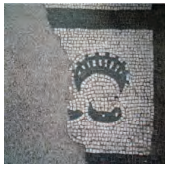
L'iniziato doveva affrontare un percorso a tappe analogamente a quello che l'anima avrebbe dovuto compiere nel suo viaggio ultraterreno. Origene, nel suo "*Contra Celsum*" (VI,22), riporta l'affermazione di Celso sulla correlazione fra il moto delle stelle fisse e dei pianeti ed il cammino dell'anima. Il viaggio dell'anima attraverso del cosmo era un'idea comune a molte religioni di impianto neoplatonico. Nel Mitraismo l'ascesi dell'anima avveniva attraverso un'operazione svolta interiormente e che aveva una carattere salvifico. L'iniziato, o *miste*, doveva procedere "a tappe", attraverso sette gradi di iniziazione. Ai sette gradi erano associate le sette porte, le sette sfere planetarie, i sette giorni della settimana e i sette metalli.

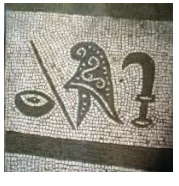
L'anima, nel suo viaggio di discesa verso la terra, si arricchiva delle varie passioni donate dai singoli pianeti fino ad entrare in un corpo. Dopo la morte l'anima si liberava dal corpo e nel suo viaggio di ritorno, in ascesa, attraversava nuovamente i pianeti lasciando a ciascuno di essi le varie passioni che aveva in precedenza acquisito.

I gradi iniziatici anticipavano sulla terra il viaggio planetario che l'anima compiva attraverso le sfere dei pianeti fino alle stelle fisse. L'adepto attraverso, le sette prove iniziatiche, si spogliava progressivamente delle passioni, analogamente all'anima nel suo viaggio nel cielo supremo, quando attraversava i sette pianeti. L'etica del mitraismo consisteva nel condurre un'esistenza valorosa al servizio del dio, adempiendo ai doveri reciproci esistenti fra superiore e subalterno e lottando strenuamente contro le passioni del cuore.

Non si conoscono con precisione le prove che gli adepti dovevano superare per accedere ai gradi superiori. Durante la cerimonia venivano indossavate maschere animali, relative al grado iniziatico di appartenenza. Una bevanda inebriante, *l'haoma,* procurava uno stato di ebbrezza e di esaltazione di tipo sciamanico. Erano prescritte abluzioni purificatorie simili al battesimo e veniva eseguito un banchetto rituale, l'agape mitraico, durante il quale si consumava il pane ed il vino.

Dexterarum coniunctio o Syndexii **(uniti con la stretta della destra)** La stretta di mano è riferita a tutti i gradi mitraici e sancisce il saldo rapporto fra gli iniziati. Il *Pater* è l'espressione di Mitra e la *Dexiosis* (ossia la stretta di mano) diventa il punto di arrivo di una scelta etica. Quando la stretta di mano si compie in un mitreo, sotto gli occhi di Mitra, diviene sacra. È un giuramento di fedeltà da parte dei nuovi adepti ed un gesto di accoglienza se compiuto tra fedeli ed iniziati.

GRADO	DIVINITA' PLANETARIA	METALLO	SIMBOLI DELLA TAURACTONIA	ALTRI SIMBOLI	MITI MITRAICI
1: *CORAX*	Mercurio	Ferro	Corvo	Caduceo, coppa, tartaruga e lira.	Mercurio e la Lira
2: *NYNPHUS* 	Venere	Stagno	Serpente	Lampada, larva, diadema.	Trasporto del toro immolato
3: *MILES*	Marte	Lega di diversi metalli	Scorpione	Elmo, lancia, berretto frigio.	Nascita di Mitra dalla roccia

4: *LEO*	Giove	Bronzo	Cane	Leone, aquila, pala da fuoco, fascio di fulmini, sistro, cipresso	Lotta di Giove contro i giganti
5: *PERSES*	Luna	Argento	Cautopates (Hesperus)	Leone, aquila, pala da fuoco, fascio di fulmini, sistro, cipresso.	Pioggia dalla freccia scoccata da un Persiano; Persiano che sale sul carro del sole.
6: *HELIODROMOS*	Sole	Oro	Caute (Lucifero)	Falce, fiaccola abbassata, civetta, usignolo, brocca, delfino, tridente.	Cattura e doma del toro
7: *PATER* 	Saturno	Piombo	Mitra	Verga, patera, cratere, falce, timone.	Sacrificio del toro

I Grado *Corax*
Divinità planetaria: Mercurio
Simboli e rappresentazioni: *Corvo*, caduceo, coppa, tartaruga e lira.
Metallo: ferro

Il corvo è il messaggero che porta a Mitra l'indicazione di uccidere il toro. Nella scala iniziatica era il gradino più basso e gli adepti indossavano una maschera con l'effigie dell'uccello. *Ambrosiaster,* un cristiano, nel "*Questiones veteris et novi testamenti*" (119,11), riferisce che gli iniziati battevano le ali come uccelli ed imitavano il verso del corvo. La coppa è uno dei simboli di questo grado poiché gli iniziati la dovevano offrire durante il rito del banchetto. Caduceo, Lira e tartaruga rimandano al mito greco narrato da Omero e Sofocle. Mercurio, dopo aver rubato una mandria al fratello Apollo, costruì una lira utilizzando il guscio di una tartaruga, come cassa di risonanza, del toro usò sia la pelle che l'intestino come corde, e le corna come ponticello. Eratostene, nel suo 'Ermete', descrisse come Mercurio notasse, durante la sua ascesa alle stelle fisse, attraversando le orbite dei pianeti, che esse emettevano dei suoni. Questi suoni non erano altro che le sette note che si potevano riprodurre con la sua lira: quindi l'armonia dei pianeti poteva essere riprodotta dal poprio strumento. Giunto al cielo delle stelle fisse, depose la lira dando origine alla costellazione della Lira. Sappiamo che i misteri mitraici prevedevano l'esecuzione di esercizi musicali.

Il metallo del grado era il ferro, simbolo che l'adepto doveva abbandonare la cupidigia.

Iniziazione di un adepto: L'iniziato entra a far parte della comunità con il rito della rinascita. Deve rispondere sulle sue intenzioni e, bendato, riceve una fiaccola accesa. A questo punto viene sbendato e riceve la luce, una nuova vita che lo libera dai vincoli del male. Accolto dai fratelli, viene invitato a mantenere fede ai misteri, conservarne il segreto e a vivere in armonia e in comunione prima con i fratelli stessi e quindi con il resto del mondo.

Ecco la preghiera che il neofita indirizzava a Mitra:*"Salute a te, Signore, padrone dell'acqua, salute a te, sovrano della terra, principe dello spirito! Signore, ritornato alla vita, passo in questa esaltazione, e in questa esaltazione muoio; nato al nascimento che dà la vita, sono liberato nella morte e passo nella via da te ordinata, secondo la legge che tu hai stabilito e il sacramento che hai istituito".*

II Grado *Nynphus*
Divinità planetaria: Venere
Simboli e rappresentazioni: *Serpente*, lampada, larva, diadema.
Metallo: stagno

Gli iniziati di questo grado erano addetti all'illuminazione del tempio (simbolo della lampada) e probabilmente indossavano il diadema simbolo del pianeta Venere. La larva ,che si tramuta in crisalide ed il serpente che perde la vecchia pelle a favore di una nuova, rappresentano la trasformazione e la metamorfosi.

Il metallo del grado era lo stagno (simbolo di morbidezza e splendore), con il significato che l'adepto doveva abbandonare l'inclinazioni erotiche.

Cerimonia del *Transitus*: il compito dell'adepto era quello di portare via il toro sacrificato, tenendolo per le zampe posteriori, nel luogo dove si svolgerà il banchetto. A Roma solamente il mitreo delle terme di Caracalla poteva consentire una tauroctonia, inducendo a pensare che tale cerimonia fosse perlopiù simbolica.

III Grado *Miles*
Divinità planetaria: Marte
Simboli e rappresentazioni: *Scorpione*, elmo, lancia, berretto frigio.
Metallo: lega di diversi metalli

Marte è il dio dello scorpione e del soldato. Manilio (IV, 217 ss) scrive: 'lo scorpione accende gli animi alla battaglia e li attira negli accampamenti di Marte; ora conduce una guerra sanguinosa e violenta contro gli uomini, ora contro gli animali'. Sempre secondo Manilio lo scorpione regola l'apparato riproduttivo e quindi gli organi genitali dell'uomo (da notare la scena mitraica dove lo scorpione afferra i testicoli del toro).

Passaggio al grado di *Miles. La descrizione è di Tertulliano nel 'De corona militis':* Il candidato doveva conquistare la corona che era posta davanti a lui. Frontalmente aveva però un soldato armato di spada che lo obbligava ad indietreggiare. Tra i due iniziava un duello ma il coraggio e la forza del candidato avevano sempre la meglio. Conquistata dunque la spada, un altro iniziato, sotto l'occhio vigile del *pater*, lo incoronava ma, prima ancora che la corona si posasse sulla sua testa, il candidato la allontanava con orgoglio dicendo 'Mitra è la mia corona'. Il *Miles,* dopo aver respinto con orgoglio la corona, riceveva il simbolo del terzo grado, ovvero il berretto frigio.

IV Grado *Leo*
Divinità planetaria: Giove
Simboli e rappresentazioni: *Cane*, leone, aquila, pala da fuoco, fascio di fulmini, sistro, cipresso.
Metallo: bronzo

È il grado più numeroso per entità di affiliati, come si evince dalle numerose iscrizioni. Gli iniziati portavano le maschere da leone (rilievo di Konjic a Saraievo) e come, riferisce lo Pseudo-Agostino, ruggivano. Dalle varie rappresentazioni si ricava che in questo grado veniva effettuata la processione dei Leoni con l'offerta dell'incenso e il fuoco del santuario perennemente acceso: il suo simbolo era la vanga utilizzata per governare il fuoco. Il sistro era lo strumento musicale utilizzato da Iside per ritrovare il proprio sposo Osiride (Orion) presso le acque del Nilo durante il periodo della inondazione. La marea del Nilo avviene a metà luglio, sotto la costellazione del cane; il 17 o 18 luglio viene simboleggiato dal sistro. Il segno zodiacale è quello del Leone, che si trova sotto la protezione di Giove. La folgore rappresentava Giove, divinità protettrice di questo grado. Gli iniziati ricevevano un nuovo nome, dal significato religioso: Niceforo (che dà la vittoria), Teodoro (donato da Dio), Febo (luminoso, puro) ecc. Molte raffigurazioni appartenenti a questo grado si presentano come figure con in mano una chiave (simboleggiando Giano, dio della transizione), altre fanno riferimento a Saturno come dio del tempo (in greco Saturno corrisponde a Kronos).

Porfirio descrive come, nel passaggio al IV grado, il *Pater* versa il miele sulle mani del nuovo Leone per purificarle.

Il metallo del grado era il bronzo. Rappresentava la solidità e la incorruttibilità. L'adepto doveva abbandonare ogni vana ambizione.

V Grado *Perses*
Divinità planetaria: Luna
Simboli e rappresentazioni: *Cautopates (Hesperus),* falce, fiaccola abbassata, civetta, usignolo, brocca, delfino, tridente.
Metallo: Argento

Il V Grado è rappresentato da Cautopate, raffigurato come un pastore vestito con abiti persiani e con in mano una torcia abbassata. A volte indossa un arco ed una faretra (v. il miracolo dell'acqua in seguito alla freccia scoccata da Mitra nel cielo-roccia). Altri simboli collegati sono la falce utilizzata per segare il grano e che simboleggia la mietitura dopo il miracolo dell'acqua; la falce lunare che allude alla protezione della luna; la civetta e l'usignolo, uccelli notturni che, vegliando la notte, rappresentano la guardia; e la stella Hesperes evocatrice della sera.

Il passaggio al sesto grado è raffigurato da un viaggio simbolico sul carro del sole. Frequentemente, associato a questo grado, si trova raffigurato Saturno dormiente con il significato probabile che la elevazione al grado di Heliodromo avveniva solamente dopo che il *Pater* aveva sognato tale passaggio di grado.

Il metallo del grado era l'argento. L'adepto doveva abbandonare l'energia vitale e nutritiva.

VI Grado *Heliodromus*
Divinità planetaria: Sole
Simboli e rappresentazioni: *Caute (Lucifero),* raggiera, globo, fiaccola alzata, frusta, gallo, palma.
Metallo: oro

Il VI Grado è rappresentato da Caute, il tedoforo persiano che alza la fiaccola annunziando l'alba al pari della stella mattutina Lucifero. L'Eliodromo guida la quadriga solare, indossando un'aureola a sette raggi; la frusta è usata per sferzare i cavalli, mentre il globo tenuto in mano rappresenta la terra intorno alla quale percorre quotidianamente il suo viaggio. Altri simboli sono il gallo, che annunzia con il suo canto il mattino; la lucertola, che esce dalla tana appena sorge il sole; e la palma che, con le sue foglie disposte a raggiera, raffigura il sole. Nelle rappresentazioni, l'associazione dell'Eliodromo con il Ninfo fa pensare ad una sua funzione di mistagogo, precettore all'educazione esoterica.

Il Levar del sole simboleggia la creazione del mondo che, in assenza della luce, è solo caos. Secondo la tradizione persiana, il 16° giorno è dedicato a Mitra. In questo giorno la luna piena tramonta quando sorge il sole: Mitra uccide il toro lunare. In tutte le raffigurazioni Elio, a sinistra, guida il carro nel cielo mentre la luna a destra volge al tramonto.

Passaggio al grado di Eliodromo: *Descrizione riportata da varie raffigurazioni (pittura da Dura Europos, rilievo di Osterbuken, da Ostia ora nel cortile del Belvedere nella Città del Vaticano, nel rilievo di Heddernheim, sul rilievo di Virunum ed in un riquadro dell'affresco del Mitreo di Marino).* Il candidato si inginocchiava davanti al *Pater,* vestito di rosso, per ossequiarlo; questi, dopo avergli levato il berretto frigio, gli copriva la testa con la raggiera dell'eliodromo. La cerimonia veniva conclusa con un banchetto. Il pugnale che compare qualche volta in corrispondenza all'ordinazione serviva per prendere i pezzi di carne e quindi cuocerli nel fuoco.

Il metallo del grado era l'oro. L'adepto doveva abbandonare l'intelletto.

VII Grado *Pater*
Divinità planetaria: Saturno
Simboli e rappresentazioni: *Mitra*, verga, patera, cratere, falce, timone.
Metallo: piombo

Il VII Grado, *Pater*, rappresenta il sommo grado della gerarchia, raffigurato anche con *Cronos* (dio del tempo) e Osiride che effettua il sacrificio del toro. L'animale versa il seme sulla terra, fecondandola, mentre la sua anima verrà trasportata sulla barca lunare dalla quale poi scenderà la pioggia. Saturno viene rappresentato a volte con un timone in mano in quanto timoniere dell'universo. I relativi oggetti simbolici sono il berretto frigio, indossato da Mitra; la bacchetta del comando; la patera delle libagioni. La tutela è data da Saturno simboleggiato dal falcetto. Il banchetto sacro nel mito veniva consumato dopo il sacrificio del toro. Vengono rappresentati solitamente Mitra ed il dio sole, a volte insieme a Cautopates e Caute, altre volte mentre gli iniziati degli altri gradi servono la tavola. Il pane e l'acqua erano serviti in forme rituali.

Il metallo del grado era il piombo. Si rappresenta la lentezza dell'astro. L'adepto doveva abbandonare l'accidia.

Affinità fra Cristo e Mitra

Ancora non esiste una univocità di pareri sulla originalità dei principi religiosi fra la religione Cristiana e quella Mitraica. Mitra è una divinità molto più antica (esistono testimonianze già dal XIV a.C.) e molti miti sono da ricollegare a quelli persiani. Bisogna però sottolineare come il Mitraismo nel periodo romano sviluppò una propria fisionomia, molto differente rispetto a quella persiana, tanto da non potersi escludere che abbia subito un'influenza da parte del cristianesimo. Analizzando i ritrovamenti archeologici, possiamo affermare che il massimo sviluppo dei misteri Mitraici avvenne nel periodo che va dal 140 al 312 d.C. (anno in cui l'imperatore Costantino vinse Massenzio al Ponte Milvio).

CRISTIANESIMO	MITRAISMO
Cristo è salvatore dell'umanità.	Mitra è salvatore dell'umanità.
Mediatore fra Dio e l'uomo.	Mediatore fra Dio e l'uomo.
Cristo è la luce del mondo mandato da Dio per salvare gli uomini.	Il Sole è la divinità suprema che rappresenta la luce, il calore e la fecondità della terra mentre Mitra è l'inviato mandato per salvare gli uomini con il suo esempio.
La religione ha proposte di salvezza dopo la morte.	La religione ha proposte di salvezza dopo la morte.
Etica della fede.	Etica della lealtà.
Cristo è pietra angolare.	Mitra è petrageno, nasce dalla pietra per portare la luce tra gli uomini.
Il Cristianesimo degli antichi era la religione dell'accettazione e del rispetto del prossimo chiunque esso fosse ed in qualunque modo fosse.	Il mitraismo si basava sulla concezione del patto e del gruppo.
Il sacrificio eucaristico mette i fedeli in contatto con la divinità.	Il pasto sacro mette i fedeli in contatto con la divinità.
Il sacrificio di Cristo ha permesso di salvare l'umanità dal peccato originale	Il sacrificio del Toro consente l'avvio del processo cosmogonico, la creazione dell'universo come si evince anche da antiche tradizioni persiane.
I credenti sono uniti in una comunità (all'interno della quale si chiamano fratelli) e si ritrovano in un luogo d'incontro dove compiono i riti e accrescono la fratellanza.	I credenti sono uniti in una comunità (all'interno della quale si chiamano fratelli) e si ritrovano in un luogo d'incontro dove compiono i riti e accrescono la fratellanza.
Il servizio sacerdotale ha il compito di illuminare ed arricchire la fede dei credenti.	Il servizio di fratelli più anziani ha il compito di illuminare ed arricchire la fede dei credenti
Il 25 dicembre è la festa del sole che comincia la sua ripresa. Viene festeggiato come la nascita di Cristo.	Il 25 dicembre è la festa del sole che comincia la sua ripresa. Viene festeggiato come la nascita di Mitra.
Il giorno più importante della settimana è la domenica. Fu spostato dal sabato e dedicato a Cristo.	Il giorno più importante della settimana è la domenica. Essa è dedicata al *dies solis*.
Dal VII secolo l'incarnazione di Gesù viene fissata alla data del 25 marzo, esattamente nove mesi prima del Natale, giorno della nascita di Cristo. Inoltre la Pasqua è la festa del passaggio e della resurrezione di Gesù, quindi della salvezza, e viene festeggiata con l'agnello che viene immolato.	Il 25 marzo i Mitraici festeggiano la Grande Madre con la tauroctonia, portatrice della salvezza dell'uomo.
I primi cristiani chiamavano molti vescovi Papa, definizione passata poi al Pontefice Massimo.	Il *Pater Patrum* è l'ultimo grado della gerarchia mitraica. Nelle epigrafi viene utilizzata la forma abbreviata Pa.Pa..

Affinità fra Mitra e Massoneria

	Massoneria	**note**
Ingresso	Un'unica porta conduceva all'interno del santuario dopo una discesa di alcuni gradini; l'ingresso era laterale per evitare, a chi entrava, di far vedere subito l'immagine sacra.	
Forma del Tempio	La forma rettangolare del Tempio era di dimensioni contenute (in media di 8-10 metri in larghezza e 15-20 metri di lunghezza) per ospitare non più di 30-35 persone. I banchi (o *podia*) per gli adepti erano disposti lateralmente; realizzati in pietra; di dimensione tale in modo da consentire una posizione semisdraiata (era presente lungo il bordo uno spazio per posizionare le vivande durante l'Agape). In fondo all'aula era posizionato l'altare e dietro di esso si trovava lo scranno dove sedeva il *Pater*.	I Fratelli tengono una posizione assisa grazie all'uso di sedie e non semisdraiata tipica dell'epoca classica.
Illuminazione	Ambiente scuro, privo di illuminazione diretta del sole, illuminato da candele. Nella realtà Mitraica il Tempio ricreava l'ambiente buio di una grotta.	
Soffitto	Rappresentazione della volta celeste	
Pavimento	Nei Mitrei delle Sette sfere e di Felicissimo ad Ostia sono rispettivamente simboleggiati e raffigurati i sette gradi iniziatici.	Si potrebbe ipotizzare l'utilizzo nella maggior parte dei Mitrei di "tappeti" simili al rotolo di Kirkwall per definire il grado iniziatico.

Bibliografia

Merkelbach R., *Mitra.* ECIG Editore. Genova 1988.

Pavia C., Guida dei Mitrei di Roma Antica: dai misteriosi sotterranei oro, incenso, Mithra. Gangemi Editore. Roma 1999.

Ulansey D, I Misteri di Mitra: cosmologia e salvazione nel mondo antico. Edizioni Mediterranee. Roma 2001.

Della Portella I., Roma sotterranea. Arsenale Editrice. Venezia 1999.

Le illustrazioni fotografiche sono state riprese dal testo di Carlo Pavia.

L'EREDITÀ MODERNA DI TUTHMOSI III°

Massimo Barbetta

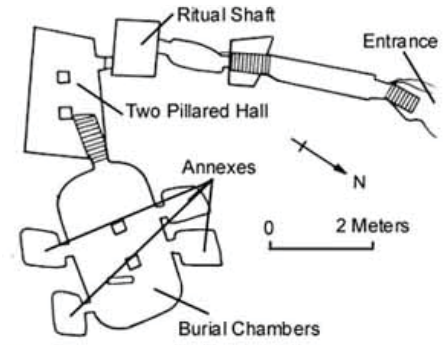
Alle origini dell'ateneo segreto

A volte può capitare, nel corso delle vicende umane, che una importante figura storica, soprattutto se molto antica, venga in parte dimenticata, o resa leggendaria da racconti mitici, che possono formare una vera e propria epopea, disgiunta parzialmente o totalmente dal contesto storico in cui essa visse.

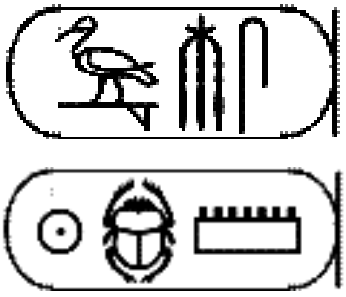
Uno dei più grandi Faraoni della storia dell'Antico Egitto, insieme a Sesostri III° ed a Ramses II°, fu sicuramente Tuthmosi III°.

Quattro raffigurazioni di epoche diverse di Men-Kheper-Ra, il nome d'incoronazione di Tuthmosi III°. Pagina precedente: Il sovrano fa un'offerta rituale al dio Amun.

Questo re condusse l'Egitto alla massima espansione territoriale della sua plurimillenaria storia, si distinse come assennato organizzatore dello stato, eccelse come costruttore di templi, ma stranamente, o causalmente, (questo studio cerca infatti di appurarlo) è conosciuto, in ambito esoterico, sia occidentale, che orientale, ancora oggi, come il potenziale creatore di una scuola iniziatica e misterica, davvero segreta, che si sarebbe mantenuta tale per migliaia di anni.



A sinistra il sarcofago di quarzute rossa che ospitava la salma di Tuthmosi III°, nella sua tomba reale (KV34) nella Valle dei Re, scoperta da Loret nel 1898, la cui camera principale era fatta come un "cartiglio", la tomba fu selvaggiamente saccheggiata da profanatori. La salma del sovrano, tuttavia, fu rinvemuta nel 1881 a Deir el-Bahri, nella tomba DB 320, in mediocri condizioni, ri-avvolta da bendaggi sepolcrali. A sinistra pianta della tomba KV34, ultima 'casa' di Tuthmosi III°.



I "cartigli " di Tuthmosi III°.
Sopra il suo nome di incoronazione (Nesut-Biti): "Men-Kheper-Ra". In basso il nome con cui era noto (Sa-Ra): "Tuthmosi".

La mummia del Faraone, danneggiata in alcuni punti, fu riparata dai sacerdoti di Amun, che la ribendarono pietosamente, ponendola poi nella "cachette" di Deir el-Bahri.

Di questo 'ateneo' segreto, logicamente, non si ha nessuna informazione ufficiale o documentaria, ma si ritiene fosse connesso ai sacerdoti del culto di Amun od a quelli del culto del dio di cui il Faraone portava il nome: Djehuti, alias Thot. Esso aveva la funzione di salvaguardia e mantenimento del sapere e della cultura egizia, che, all'epoca di Tuthmosi III°, era già onusta di 3.000 anni di fasti e di storia. Ma, attraverso ulteriori 3.500 anni di storia, le conoscenze ancestrali od archetipiche del "Primo Egitto", raccolte da questa scuola, sarebbero giunte sino a noi, vivificate e sublimate via via dalle culture che si appropriarono, nel corso dei secoli, degli arcani sentori della terra del Nilo, per essere infine plasmate in un inaspettato *"corpus"* letterario.

Ecco, qui sotto, le diverse ipotesi intorno alle date di nascita di morte, attribuite a Tuthmosi III° dai principali egittologi:

Redford = 1504-1452 a. C
Wente, Van Siclen = 1504-1450 a. C.
Hornung, Gardiner, Parker = 1490-1436 a. C..
Von Beckerath, Malek, Grimal, British Museum,
Murnane, Arnold, Shaw, Kitchen, Aldred = 1479-1425 a. C.
Krauss = 1479-1426 a. C.
Dodson = 1479-1424 a. C
Helck = 1467-1413 a. C.

Secondo Laurence Gardner (*Le misteriose origini dei re del Graal*, pag. 134) Tuthmosi III° sarebbe stato, infatti, il fondatore di una Grande Fratellanza Bianca, erede di antiche scuole misteriche, così appellata forse per la veste bianca dei suoi membri, a suo dire, sacerdoti di Ptah, ma, più verosimilmente, per l'interesse per la misteriosa polvere bianca chiamata erroneamente, dallo scrittore inglese, "mfkzt", in luogo di "M-fkat", ritrovata

A sinistra Harvey Spencer Lewis, fondatore dell'AMORC, al centro in tenuta rituale, con la moglie Martha, nel 1937 durante uno dei suoi "Grand Tour of Egypt". Tiene nella mano sinistra gli occhiali, per rendersi più fotogenico. A destra immagini che ritraggono l'imperator' dell'AMORC all'esterno di una sede dell'Ordine.

dall'egittologo inglese W. M. Flinders-Petrie nell'area circostante l'antico sito templare di Serabit el-Khadem, nel Sinai. (*Archeomisteri* nr. 12 e 13).

Secondo Harvey Spencer Lewis (1883-1939), (*The mystical life of Jesus*), fondatore della "*Loggia Suprema dell'Antico e Mistico Ordine dei Rosacroce*", e secondo Michael Howard (*The occult cospiracy*) questa Fratellanza occulta egizia avrebbe avuto sede nel Tempio di Tebe, ora Luxor, constava di 39 membri, con uomini e donne deputati a preservare i sacri misteri, e perciò considerata come "Scuole di misteri".

I candidati moderni all'iniziazione dell'istituzione fondata da Spencer Lewis, l'AMORC, acrostico di "*Antiquus Mysticusque Ordo Rosae Crucis*", secondo alcuni derivato dall'"*Antiquus Arcanus Ordo Rosae Rubeae et Aurae Crucis*", dovevano prestare giuramento davanti alla Sfinge ed essere ispirati profondamente alla matrice culturale egizia ...

Tre esempi di scarabei commemorativi, "editi" da Tuthmosi III: uno di questi potrebbe essere in possesso dell'AMORC, già dai tempi di Harvey Spencer Lewis.

Nel tempio di Amun

Questa scuola misterica, secondo la tradizione rosa-crociana, sarebbe stata dunque fondata direttamente da Tuthmosi III° (1479-1425 a. C.).

Non a caso l'AMORC riconosce come proprio anno di fondazione il 1450 a. C., data di morte di Tuthmosi III°, almeno secondo certe cronologie.

Secondo la leggenda comunemente nota, sarebbero stati proprio i sacerdoti (Kheri-Hebs) di Amun a sceglierlo ritualmente, quale legittimo successore al trono, nel corso di una cerimonia religiosa avvenuta durante il regno della regina Hat-Shep-Sut.

Il racconto leggendario fatto istoriare sul tempio di Karnak, ben 42 anni dopo gli avvenimenti in questione, da un maturo Tuthmosi III°, ed analizzato per la prima volta da Henry Breasted, vuole, infatti, che il giovane Tuthmosi frequentasse abitualmente il grande tempio di Amun. Durante una processione in cui la statua del dio, posta su di un tabernacolo a forma di barca, veniva portata a spalla dai sacerdoti, il giovane si prostrò a terra ma, quando la statua era giunta presso di lui, il dio rese il peso insopportabile ai sacerdoti-portatori, che furono costretti a fermarsi, invitando il giovane principe a rialzarsi.

In realtà, sembra che furono gli stessi sacerdoti ad escogitare questo trucco, quale vero e proprio *'deus ex machina' 'ante-litteram'*, conferendo a Tuthmosi la benevolenza e l'apprezzamento della loro gruppo, tramite il simulacro di Amun.

Come conferma Alan Gardiner (*La civiltà egizia*, pag.166), vi era un potente partito, sostenuto dal clero di Amun, che prediligeva senza remore il giovane principe, e che Tuthmosi potrebbe aver confermato come esistenza, privilegi ed organizzazione, una volta ratificata la sua ascesa al trono.

Sotto il profilo storico, quindi, è teoricamente verosimile che il giovane Tuthmosi abbia voluto tutelare la memoria e la struttura di queste scuole misteriche, unificandone e strutturandone l'assetto, con la sua consueta energia e determinazione (anche se l'evento potrebbe non essere avvenuto in questo modo).

Come ebbe a scrivere, con tono enfatico e spirito romanzesco, lo stesso Spencer Lewis (*Rosicrucian questions and answers with complet history of the Rosicrucian Order*, Rosicrucian Library, vol. 1), "*Una ristretta cerchia di iniziati era ammessa alle stanze personali del faraone. I membri di questi gruppi divennero sempre più selezionati, con insegnamenti sempre più profondi e le discussioni sempre più dialettiche, tanto che nacque una società autocratica e segreta di grandi menti, ponendo le basi della grande Fratellanza Bianca*"… "*Fu Tuthmosi III° che modellò, strutturandola, la forma fisica di questa Fratellanza*"… "*Un giorno Tuthmosi propose che la 'classe' che si incontrava nelle sue stanze divenisse un ordine chiuso e segreto. Si tramanda come questo incontro si svolgesse nella settimana tra il 28 Marzo ed il 4 Aprile del 1489 a. C.* (Anche qui le datazioni non consentono di esprimere un parere univoco, tuttavia, se esaminiamo la maggior parte delle cronologie degli egittologi, in questo anno Tuthmosi III°, o non era nato, od era un bambino*!), più precisamente Giovedì, 1° Aprile, successivamente connesso ad un giovedì santo*" …"*Alla riunione parteciparono 3 donne, tra cui la moglie di Tuthmosi, e 9 uomini, e fu deciso, per sicurezza, di non dare un nome alla Fratellanza"… "Nel 1447 a. C. vi*

erano 39 membri, e gli incontri avvenivano in una sala del Tempio di Karnak, all'esterno della quale vi erano due obelischi del faraone"…".Le riunioni venivano vidimate dal sigillo, con cartiglio, del sovrano, che divenne così emblema dell'Oridine, e Tuthmosi stesso non mancava di emettere uno scarabeo recante il suo cartiglio ed un simbolo noto a tutti i mistici. Uno di questi è stato donato a noi (AMORC)" "*Questo cartiglio è contenuto nell'obelisco di Central Park, che si ipotizzò "sarebbe stato poi eretto "nel paese dove l'Aquila distende le sue ali* " (un po' di sano patriottismo a "stelle e strisce" non guasta!)

"Non v'era nulla in cui fosse ignorante"

Secondo Michael Howard, le iscrizioni dell'obelisco egizio fatto incidere daTuthmosi III°, da lui definito trisavolo di Mosè, presente a New York, nel Central Park, e chiamato confidenzialmente, ma erroneamente "l'Ago di Cleopatra", furono identificate da Spencer Lewis come simboli criptati "di tipo massonico". D'altro canto la spedizione dell'obelisco negli "States", da Alessandria d'Egitto fu curata proprio da "massoni".

Non stupisce, a questo punto, sapere che, al di sotto del basamento dell'obelisco di Tuthmosi III°, furono ritrovati, sette oggetti di uso pratico, ma di fortissimo valore simbolico massonico, fatti interrare da un gruppo di massoni, durante una cerimonia rituale, per le generazioni future. Evidentemente l'associazione culturale tra Tuthmosi III°, che dell'obelisco era l'autore, e l'"intellighentia" statunitense non era solo prerogativa dell'AMORC.

A sinistra ed al centro due immagini dell'Obelisco di Tutthmosis III° a Central Park, a New York, confidenzialmente appellato "Cleopatra's needle", "l'Ago de Cleopatra", donato dal Governatore egizio Ismahil nel 1878. A destra l'Obelisco di Tuthmosis III° al "Victoria Embankments" di Londra.

Altri obelischi del Faraone si trovano a Roma, nei pressi del Laterano, a Londra, nei pressi del 'Victoria Embankments' sul Tamigi, ed all'ippodromo di Istambul.

Laurence Gardner, un po' disinvoltamente, ci fa sapere che una filiazione di quest'ordine, fondato da Tuthmosi III°, diede origine ai 'Terapeuti egizi' che, a quanto riporta Spencer Lewis, in Giudea furono identificati con gli Esseni di Qumran, di cui Gesù faceva parte, forse antesignani della sapienza di quelli che diverranno, secoli dopo, i Rosa+Croce.

Inoltre, come apprendiamo da Alan Gardiner (*La civiltà egizia*, pag. 51*): "Il vocabolo egizio originario "Per-Aa", significava semplicemente "Grande Casa", ed era uno dei modi per designare il palazzo reale. In seguito, durante il regno di Tuthmosi III° incominciò ad essere usato per il re stesso… Di qui la parola "Faraone" passò nelle Sacre Scritture ebraiche e da queste nel nostro vocabolario"*.

Si può così inferire che il termine "Faraone" abbia iniziato a comparire nella Bibbia proprio sulla scorta della figura di Tuthmosi III°.

Un indizio indiretto di una versatilità di Tuthmosi III° per tutti i campi dello scibile, ci giunge dalle parola di un suo funzionario. Il vizir Rekh-Mi-Ra lasciò infatti scritto nella

A sinistra l'Obelisco dell'ippodromo di Istambul, al centro quello del Laterano, a Roma. A destra: frammento di un obelisco distrutto di Tuthmosi III°, a Karnak, dove il Faraone rende omaggio al dio Amun. Da notare, in entrambe le raffigurazioni, il dio Amun che "irraggia" con l'Ankh il Faraone, come accade nella quasi trotalità delle rappresentazioni cultuali di Serabit el-Khadem, nel Sinai.

sua tomba, a proposito del suo re: *"Sua maestà era sempre informato di tutto, non v'era nulla in cui fosse ignorante. Era come Thoth, e non vi era argomento che egli non sapesse trattare*".

Al di là del consueto tono celebrativo ed encomiastico dell'ampolloso stile egizio, ed oltre al gioco di parole tra Thoth-mosi ed il dio Thoth, spicca il fatto che il Faraone guerriero, era tutt'altro che uno sprovveduto in termini di cultura e di apertura mentale, tanto da essere paragonato al dio Thoth, dio della scrittura e delle scienze

Da Tuthmosi III alla fondazione dell'AMORC

Poiché abbiamo detto che l'AMORC raccoglieva l'eredità spirituale e culturale dei Rosa+Croce, vediamo di sapere qualcosa di più a riguardo.

Le leggende fiorite intorno ai Rosa+Croce, di cui l'AMORC di Spencer Lewis si diceva custode, parlavano di una diceria secondo cui l'Ordine alternava 108 anni di "attività" a 108 anni di "quiescenza", al termine dei quali si procedeva ad una nuova rinascita dell'Ordine dei Rosa+Croce, mediante l'aperture di una "tomba" in cui vi era il "corpo" di un "Gran Maestro C. R. C". insieme a manoscritti ed antichi gioielli.

La sigla "C.R.C". si riferiva, con tutta probabilità, al leggendario e virtuale creatore dell'Ordine, "*Christian Rosenkreutz*" il cui nome corrisponde, in tedesco, lingua dei fondatori della tradizione rosa+crociana, a "Rosa Croce Cristiana", evidenziando, sin dall'inizio, un tentativo, durato secoli e che permane ancora oggi, di conciliare l'esoterismo e l'alchimia, con tematiche cristiane.

Nel XIII° secolo comparve il "*Rosarium Philosophorum*" di Arnaud de Villeneuve, che sembra essere il primo testo scritto in cui si parla della tradizione della Rosa+Croce.

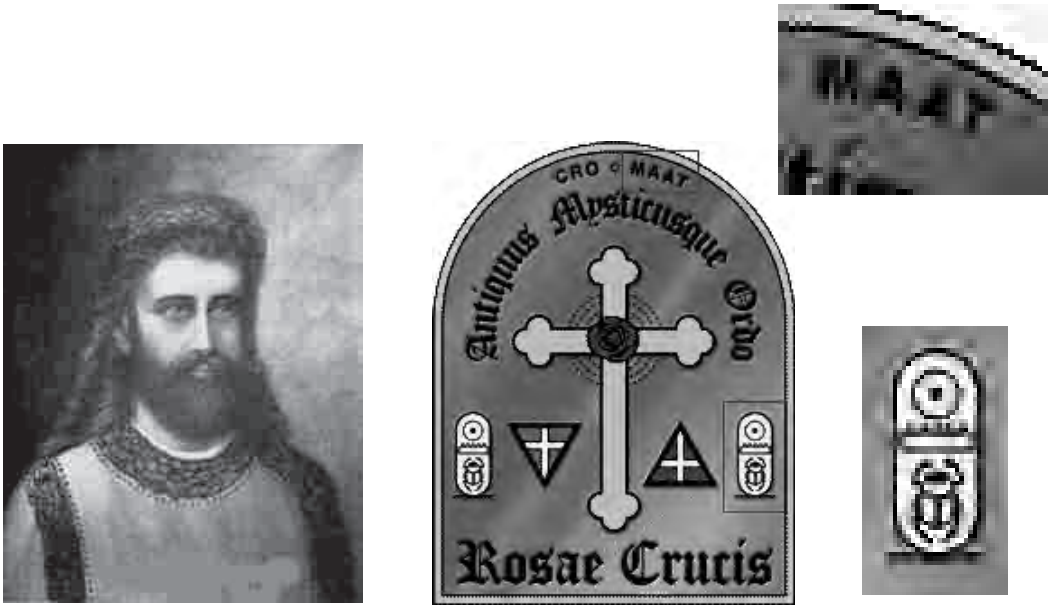
Nel 1533, invece, fu edito da Paracelso il "*Liber resurrectione e corporum glorificatione*" che accenna al simbolo della Rosa+Croce.

Nel 1614, 1615 e 1616 videro la luce i tre manifesti paradigmatici delle tematiche rosa-crociane: "*Fama fraternitatis*", "*Confessio fraternitatis*", "*Nozze chimiche di Christian Rosenkreutz*", che Spencer Lewis pensava fossero dovuti alla penna di Francesco Bacone, mentre altri studiosi, quali Roland Edighoffer, riteneva essere stati composti dal "Cerchio di Tubingen", un gruppo di esoteristi, kabbalisti ed alchimisti, originari della cittadina tedesca.

Nel 1693, inoltre, un gruppo di rosa+crociani, guidati dal maestro Johannes Kelpius (1673-1708), sbarcarono a Wissahickon, vicino a Philadelphia, stabilendosi negli Stati Uniti e trasferendo il germe della cultura rosa+crociana negli U.S.A..

Nel 1907 Harvey Spencer Lewis, futuro studioso delle tematiche rosa+crociane, e fondatore della "*New York Society for Psichical Research*", sentì parlare dell'esistenza dei Rosa+Croce da May Bank Spacey. Si recò allora, nel 1909, in Francia per incontrare alcuni esponenti dell'ordine, conosciuti tramite Clovis Lasalle. Dopo averne soppesato e vagliato la levatura intellettuale e la cultura, i membri transalpini decisero di iniziare Spencer Lewis a Tolosa, dandogli l'incarico di preparare la rinascita americana dell'ordine. Fu così che Lewis istituì l'AMORC nel 1915, per ricevere poi la carica di "Imperatore"

La titolatura completa di Tuthmosi III°, che compare sull'Obelisco di Piazza Laterano, a Roma. Compaiono da sinistra a destra, i nomi Horus, Horo d'Oro, Neb-ty, Sa-Ra, Nesut-Biti.



A sinistra raffigurazione, peraltro di stile mesopotamico, di Tuthmosis III°, così come era visto dai membri dell'AMORC. Il Faraone egizio veniva chiamato "K-H-M Lal Singh". Al centro il "Logo" dell'AMORC, acrostico dell'"Antiquus Mysticusque Ordo Rosae Crucis", con tre particolari presenti nei riquadri rossi. In alto a destra compare il nome "Maat", termine che gli egizi conferivano all'"Equilibrio", all'"Armonia Cosmica" divinizzata in forma di dea. Nel riquadro in basso compare, invece, il cartiglio di incoronazione del Faraone Tuthmosis III°, recante la scritta "Men-Kheper-Ra".

dell'Ordine, ed essere ribattezzato con l'appellativo di "Sar Alden". L'AMORC era organizzato, secondo la struttura massonica, in "Logge" di almeno 50 membri ognuna, "Capitoli" di almeno 30 membri ciascuna, "Pronai" di almeno 15 membri.

La locandina dell'AMORC, tuttora disponibile sul "web", mostra una croce con una rosa al centro circondata dalla scritta ad emicerchio "*Antiquus Mysticusque Ordo*" e, sotto la croce ed in grassetto, la dizione "*Rosae Crucis*".

In alto compare, a sinistra, la sigla "CRC", probabile acronimo di "Christian Rosen Kreutz" (*Rosa croce cristiana*) ed, a destra, la parola "Maat", che in egizio significa "Armonia", "Verita", "Equilibrio cosmico", impersonata dall'omonima Dea, o principio divino, talora applicata dagli egittologi alle vicende umane e tradotta, in questo caso, con un, invero riduttivo, significato di "giustizia".

Come vedremo, nella tradizione gnostica, iniziatica di ispirazione massonica, il concetto della "Maat" egizia è molto presente e strutturalmente di estrema importanza.

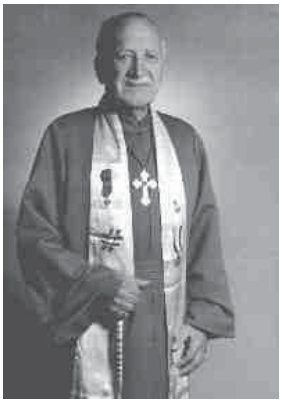
Ai due lati della locandina, dissimulati quasi come un elemento decorativo, compaiono i due cartigli di Tuthmosi III°, presente con il suo nome 'Nesut-Biti' (Re dell'Alto e Basso Egitto) e di "Men-Kheper Ra" ("*Stabile la trasformazione di Ra*").

A Harvey Spencer Lewis, che resse la carica di 'Imperator' dal 1915 al 1939, successero in seguito il figlio Ralph Maxwell Lewis ('imperator' dal 1939 al 1987), Gary L. Stewart (dal 1987 al 1990), Christian Bernard (dal 1990 fino al 1997) e l'attuale Yves Jayet.

Dopo aver fondato le prime sedi dell'AMORC a New York, Tampa, San Francisco, San Josè, poi elevata a rango di sede centrale, Spencer Lewis iniziò a collezionare reperti 'orientali', donati dai primi membri e sponsorizzò gli scavi, nel 1921, a Tell el-Amarna, la dimenticata Akhet Aton, la capitale fondata da Akhen Aton, alias Amenhotep IV°.

Seguirono poi la creazione, nel 1928, del "*Rosicrucian Egyptian Oriental Museum*", e l'organizzazione di diversi "Gran Tour of Egypt" tra i suoi membri.

Sicuramente interessante, ma dibattuta, è la collaborazione tra l'AMORC di Spencer Lewis e l'europeo O.T.O. (*Ordo Templi Orientis*). Se infatti la stessa segreteria



Da sinistra raffigurazioni di Ralph Maxwell Lewis, figlio di Harvey, Gary Stewart, Christian Bernard, gli ultimi tre 'Imperator' dell'AMORC.

dell'AMORC conferma i rapporti di collaborazione culturale ed organizzativa con il tedesco Theodor Reuss (1855-1923), fondatore dell'Ordo nel 1906, assai controverse, invece, sono le frequentazioni con Edward Alexander, detto Aleister, Crowley (1875-1947), la "Bestia", occultista ed esoterista 'nero', proveniente dalla "Golden Dawn", e membro dell'O.T.O. dal 1911. Per molti anni, infatti, Spencer Lewis non vide affatto di buon occhio Crowley e, solo tardivamente, gli concesse qualche considerazione.

Secondo Robert Vanloo (*Les Rose-Croix du Nouveau Monde. Aux sources du rosicrucianisme moderne*) Theodor Reuss avrebbe conferito nel 1915 a Spencer Lewis l'attestato di affiliazione all'Ordo Templi Orientis. Lo stesso Reuss, peraltro, riteneva l'O.T.O. la "*facciata esterna del rosicrucianesimo*".

In un'intervista, presente nel portale 'web' dell'AMORC, il penultimo 'imperator', Christian Bernard così si esprime: "*Nessuno può negare che l'Egitto è la culla non solo delle scienze "fisiche" (medicina, astronomia, geometria,…), ma anche delle scienze sacre, tra le quali l'esoterismo. Molte opere dei secoli passati ne fanno, in effetti, la sorgente di una Tradizione Primordiale, cioè di una conoscenza assoluta che Dio ha rivelato a pochi eletti e che è stata trasmessa attraverso una filiazione di Iniziati: Ermete Trimegisto, Mosè, Zoroastro, Orfeo, Pitagora…*"

Come vedremo, le prime due figure, qui citate ed accomunate, Ermete Trimegisto e Mosè, facevano parte di antiche conoscenze, filtrate dall'Oriente e giunte in Italia già molto tempo prima della nascita formale della tradizione rosa+crociana

Secondo gli "Annali" dell'AMORC le persone particolarmente significative, che hanno appartenuto ai Rosa+Croce, venivano precedute dall'appellativo "Sar", forse corrispondente al fonema mesopotamico "Shar", "re", analogo al numero 3.600, entità di tempo strettamente connesso con le divinità.

Il Tempio californiano di San Josè, sede dell'AMORC, che unisce evidentissimi elementi decorativi egizi ad alcuni aspetti strutturali di tipo massonico.

Non bisogna dimenticare, peraltro, che il nome "Sar" secondo gli egizi, corrispondeva, in base alle ricerche da me condotte, alla stella Aldebaran, la stella gigante rossa conosciuta come Alfa del Toro, l'"occhio del Toro".

La connessione massonica

Ma la correlazione tra Tuthmosi III° ed il concetto divinizzato di "Maat", l'"Armonia Cosmica", non è soltanto prerogativa dell'AMORC. Christopher Knight e Robert Lomas, autori de "*La chiave di Hiram*", massoni apprezzati per l'impegno e le ricerche compiute sulle radici storiche e culturali della Massoneria, ma anche talvolta disapprovati per la mancata segretezza di molte loro rivelazioni sull'associazione di cui facevano parte, affrontano il tema di una filiazione egizia delle matrici e dei germi culturali che hanno segnato l'inizio della Massoneria in epoche antiche.

Knight e Lomas, esaminando la parola sacra rituale della cerimonia di passaggio al 3° grado, quello di Maestro, e scomponendola nei fonemi che la costituiscono, trovano che si tratterebbe di parole egizie.

Questa loro scoperta, appare così rilevante, da connotare la copertina del libro da loro stessi composto. Le parole egizie, come leggiamo a pag. 156, *sarebbero "Maat Neb Men Aa*" seguite da "*Maat Ba Aa*", la cui traduzione potrebbe essere "*Stabile e Grande il Signore dell'Armonia*" e "*Grande è lo Spirito dell'Armonia*". La traduzione di Knight-Lomas è invece: "*Grande è il Maestro massone eletto*" e "*Grande è lo spirito della Massoneria*", da cui si evince, secondo gli autori, che la Massoneria, in un alto e nobile ideale di unirersalità, corrisponderebbe a "Maat", l'"Armonia Cosmica".

La copertina del libro "La chiave di Hiram" di Christopher Kight e Robert Lomas. Al centro ed a destra le immagini ingrandite dei geroglifici egizi, posti sulla 'squadra' che compare nella copertina. Al centro compare la scritta, da sinistra-alto verso destra-basso: "Maat Neb(t) Men Aa", la cui traduzione è: "Stabile e grande il Signore di Maat".
A destra abbiamo, da sinistra-basso a destra-alto la dizione: "Maat Ba Aa", la cui traduzione è: "Grande è lo spirito di Maat"

I due ricercatori inglesi così si giustificano per la loro scelta lessicale (pag. 156): "*Al termine "Maat" abbiamo fatto corrispondere la parola "massoneria", perché la lingua moderna è priva di un'espressione atta a convogliare il composito significato originale del termine, che racchiude in sé concetti quali "verità, giustizia, lealtà, armonia e rettitudine morale, simboleggiati dalla regolare purezza delle fondamenta, perfettamente squadrate e diritte, di un tempio*"".

Occorre sottolineare come il concetto di "Maat" sia essenzialmente connesso al cosmo, anzi al 'macrocosmo', e solo secondariamente riferibile alle vicende umane, che del cosmo sono una parte significativa, anche se estremamente esigua.

A sinistra raffigurazione del dio egizio Thoth, antropomorfo, ma a testa di ibis, che, con la mano destra usa l'Ankh in maniera 'operativa', mentre con la mano sinistra tiene due aste, intorno a ciascuna delle quali è avvoltolato un serpente, recante la corona dell'Alto o del Basso Egitto. A destra statua di Mercurio o Hermes. Il dio, oltre ai proverbiali calzari alati (forse per non poggiare il tallone sacro, perché lesionato, come emerge da un mio recente articolo) mostra il Caduceo, un bastone cui sono avvinghiati due serpenti incrociati.

Antiche iscrizioni pre-ebraiche provenienti dal Negev, che mostrano un serpente di bronzo al centro, ed un serpente avvoltolato a destra. Notare la forte somiglianza fra i dettagli delle tre immagini.

Tutto ciò in pieno rispetto dell'aforisma ben conosciuto, emblema della scuola ermetica, connessa pertanto ad Ermete Trimegisto. "*Come sopra, così sotto*".

Ricordiamo, fra l'altro, che la Regina Hat-Shep-Sut aveva scelta come proprio nome "Nesut Biti", (Re dell'Alto e Basso Egitto), "Maat-Ka-Ra" ("*Armonia Sprito vitale di Ra*"), evidenziando un particolare interesse e rispetto per la dea dell'Armonia cosmica.

Non è quindi un caso che il giovane Tuthmosi III°, che dalla 'matrigna' era, suo malgrado, condizionato, possa aver assimilato certi ideali culturali e religiosi ancora prima di salire al regno.

Altri Faraoni quali Amenhotep III°, Seti I°, Ramses II° e buona parte dei sovrani ramessidi, non mancarono di inserire, nei propri cartigli reali la dea "Maat".

Knight e Lomas (pag. 118) riferiscono, inoltre, come il racconto di Tuthmosi III° "*presenta forti analogie con la storia di Jahvè trasportato nell'arca (un tabernacolo a forma di imbarcazione) dagli israeliti, tali da indurci a rileggere il libro dell'Esodo sotto una nuova luce, consentendoci di rilevare una singolare impronta egizia nella leggenda di Mosè e del popolo eletto*".

Altro fatto interessante, che coordina il nome di Tuthmosi III° con una sorta di "Maat" cosmica, è la levata eliaca (prima del sorgere del Sole) della stella Sirio (Sothis), che avvenne proprio durante il regno del Faraone guerriero.

Il dio egizio Thoth, chiamato anche Djehuti, dal corpo di uomo e dalla testa di ibis, figlio di Ra, e sposo di Maat, arbitro della contesa fra Seth ed Horus, era il dio lunare della scrittura e degli scribi, del tempo, della storia, della geometria, tramandate in seguito in Grecia da Pitagora e da Platone, e, tardivamente, dell'alchimia. Uno dei suoi appellativi era "*Colui che calcola nel Cielo, colui che enumera le stelle, il numeratore della Terra*".

In certi miti ad Hermopolis Parva, città dove era adorato,Thoth aveva creato il mondo tramite il *'verbum'*, in qualità di Demiurgo Universale. Grazie a questo egli concretizzò 4 coppie di dei, che formarono l'Ogdoade. Principalmente adorato a Khemenu, od Hermopolis Magna, l'attuale el-Ashmunein, detta "città degli otto", chiamata, appunto, in gergo città dell'Ogdoade, dalle otto divinità che ne caratterizzavano il culto, e che catalizzavano l'attenzione sul "cielo delle stelle". Ma Thoth era conosciuto dai neo-platonici con il nome di Ermete, o Hermes. Tutta la sapienza degli egizi, condensata, amalgamata e meditata nel corso di oltre 3 millenni di storia fu raccolta in un voluminoso *"corpus"* letterario in età tolemaica e, successivamente, alessandrina, che gli diedero una connotazione "europea".

La grecizzazione, con il consueto andamento razionale che contraddistingue i popoli dell'Ellade, infatti, sublimò la scienza degli antichi egizi in un prodotto finale, il "*Corpus hermeticum*", appunto, che lo rese senza tempo, valido, cioè, in un contesto culturale ed in un ambiente sociale e geo-politico trans-nazionale, consono a tutte le epoche.

Trasportato e tradotto in Italia prima, ed in Europa poi, dalla suola neo-platonica di Firenze, il "*Corpus hermeticum*", ispirato alle conoscenze della scuola misterica di Thoth, nata, forse, sotto gli auspici di Tuthmosi III°, ormai non più solo egizio, è giunto sino a noi recando intatta la profondità del suo messaggio.

---

1. Christopher Knight-Robert Lomas, *La chiave di Hiram,* p. 156.
2. Christopher Knight-Robert Lomas, *La chiave di Hiram,* p. 118.

GIACOMO DE MOLAY
Vita e morte di un templare

Domenico Lancianese

Gli esordi di un grande cavaliere

Il 13 ottobre, giorno per sempre funesto, ricorre l'anniversario dell'arresto dei Templari in Francia nel lontano anno 1307.

Da questa vicenda emerge severa e maestosa la figura di Giacomo de Molay, consegnato alla storia, alla leggenda e al mito come simbolo imperituro delle migliori tradizioni della cavalleria templare.

Sappiamo ben poco di Giacomo de Molay prima della sua nomina a Gran Maestro dell'Ordine del Tempio. Egli nasce probabilmente tra il 1244 e il 1245 in Borgogna da una

nobile famiglia ed entra nell'Ordine all'età di 18-20 anni: infatti dichiara, nel corso dell'interrogatorio immediatamente successivo all'arresto, di essere nell'Ordine da circa quarantadue anni, anche se dirà la stessa cosa l'anno successivo, durante l'interrogatorio di Chinon.

Venne iniziato al Tempio nella commanderia di Baume, diocesi di Autun da Huber de Pairraud, Visitatore di Francia, alla presenza di Amaury de La Roche Gran commendatore della Terra Santa.

Questa circostanza fa sorgere un primo interrogativo: perché personaggi così importanti si recano in una modesta commanderia per iniziare al Tempio un qualsiasi giovane Cavaliere? Il fatto è del tutto inusitato e strano, ma vedremo che è forse possibile intravedere una convincente risposta.

Dalle tracce storiche si evince che con ogni probabilità De Molay si recò in Oriente nel 1270- 71, circa cinque anni dopo essere entrato nell'Ordine e questo ci induce a formulare una seconda domanda: come mai fu inviato in Palestina così tardi, in un periodo in cui la necessità di combattenti in Terra Santa era altissima?

Nel 1273 diventa Gran Maestro dell'Ordine Guglielmo di Beaujeu e sembra che il pur giovane De Molay si trovi già al suo fianco come consigliere. Sembra dunque che questo Cavaliere fosse indirizzato, fin dagli inizi, ad una folgorante carriera e la risposta alla nostra prima domanda è forse proprio questa: Giacomo de Molay era probabilmente già destinato a ricoprire un ruolo importante nella struttura dell'Ordine per conto dei duchi di Borgogna, i quali desideravano avere un uomo del loro *entourage* nei vertici decisionali del Tempio.

Nel 1291, nonostante la disperata difesa e l'eroica resistenza dei Templari, Acri fu conquistata dai musulmani e questo segnò la fine della presenza cristiana in Terra Santa.

I Templari abbandonarono le poche roccaforti che ancora presidiavano e il 14 agosto evacuarono anche l'ultimo presidio, l'invitta fortezza di Castel Pellegrino ritirandosi a Cipro sotto la guida di Tommaso Gaudin che era stato eletto Gran Maestro in sostituzione di Guglielmo di Beaujeu, morto eroicamente nel corso della difesa di Acri. Gaudin sarebbe morto dopo soli due anni aprendo così la strada alla elezione di Giacomo de Molay a Gran Maestro dell'Ordine.

Da qui ha inizio non solo la storia forse meglio conosciuta dell'Ordine del Tempio e del suo ultimo Gran Maestro, ma anche la vicenda che condurrà il Tempio alla rovina.

Due autorità templari sul suolo di Francia

Nel corso del Capitolo che elesse Giacomo de Molay vi fu anche un secondo aspirante alla prestigiosa carica: Hugues de Pairraud, sostenuto dal re di Francia Filippo IV il Bello. Non solo il confronto tra i due contendenti fu particolarmente aspro, ma per la prima volta, nella sua storia, nell'Ordine si verificò una profonda frattura che sarebbe poi stata foriera di funeste conseguenze.

In quell'occasione, dunque, un consistente numero di Cavalieri si rifiutò di riconoscere Giacomo de Molay come legittimo Gran Maestro e solo l'energico intervento di papa Bonifacio VIII riuscì faticosamente a ricomporre la spaccatura, ma la ritrovata unità ebbe un prezzo tale da incrinare irrimediabilmente la compattezza e la solidità dell'Ordine.

Fu indubbiamente questo che consentì alla casa reale di Francia di realizzare con maggior facilità il progetto di aggredire il Tempio e distruggerlo.

A Pairraud vennero infatti conferiti poteri più ampi di quelli che normalmente aveva il Visitatore di Francia: in realtà egli divenne una sorta di Gran Maestro, in parte autonomo, con una giurisdizione assai ampia sui territori di Francia.

Pairraud abusò largamente dei poteri che gli erano stati conferiti, tentando di affermare la preminenza della sua autorità rispetto a quella del Gran Maestro sul suolo francese e inoltre si prestò alla strategia di Filippo il Bello il quale aveva concepito di creare un autonomo Ordine Templare di Francia, cosa che per la verità in qualche misura già si registrava nei regni di Portogallo e di Aragona.

Pairraud, probabilmente per ambizione, divenne la quinta colonna della corona francese all'interno del Tempio e quindi senza ombra di dubbio fu un traditore.

Quando poi si rese conto di ciò che stava accadendo e del danno che il suo operato stava procurando, tentò inutilmente di tornare sui suoi passi, ma fu sdegnosamente respinto da Giacomo de Molay. Per giunta Pairraud pagò assai cara la sua politica e la fedeltà alla corona francese, perché anche da Filippo il Bello, per il suo tardivo ravvedimento, fu ritenuto un traditore e finì condannato al carcere a vita.

Per parte sua Giacomo De Molay fu sempre, per tutta la vita e in ogni circostanza, un autentico Templare e non abbandonò mai, nella maniera più rigida e intransigente, la missione che costituiva la ragion d'essere dell'Ordine del Tempio: la difesa della Terra Santa. Da Cipro tentò ancora caparbiamente di riconquistare i luoghi santi e riuscì perfino a riprendere, per un breve periodo, Gerusalemme. Nel 1299 i Templari, con alcuni contingenti di ospedalieri, truppe del re di Cipro e di Armenia, alleandosi con i mongoli di Kazan Kan penetrarono nella Città Santa, ma il governatore turco a cui era stata affidata la riconsegnò poi nuovamente ai musulmani.

Il Templare, il Papa, il Re

A quel tempo, i Templari stabilirono allora una base sull'isolotto di Ruad, per altro del tutto privo di acqua, ma che aveva il vantaggio di essere situato molto vicino alla costa libanese, e da qui lanciarono continue incursioni contro il territorio islamico.

Esasperato da questa azione di disturbo il sultano, nel 1303, attaccò l'isola in forze e ne scacciò i Templari che pagarono un alto tributo di sangue: circa 250 cavalieri morirono e altri 120 vennero fatti prigionieri. De Molay, che prese parti ai furiosi combattimenti, riuscì a mettersi in salvo con pochi altri Cavalieri.

Intanto, nel 1305, i Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni o Ospedalieri, si apprestavano a invadere Rodi ed è poco noto che De Molay aiutò l'Ordine Ospedaliero in questa circostanza, inviando anch'egli un contingente militare a conquistare l'isola.

Alla morte di Benedetto XI, successore di Bonifacio VIII, salì al soglio pontifico, con il sostegno determinante del re di Francia, il cardinale Bertrand de Got che assunse il nome di Clemente V. Le cronache del Villani riportano che il re di Francia pretese cinque promesse dal cardinale per garantirgli il suo appoggio e che una di queste era proprio la soppressione dell'Ordine del Tempio.

La cerimonia di incoronazione del nuovo papa si svolse sotto i peggiori auspici e, mentre il corteo sfilava, un tratto di muro crollò uccidendo l'uomo che era a fianco del pontefice mentre la tiara rovinava nella polvere perdendo una delle sue preziose gemme.

A lungo la storia ci ha dipinto questo papa come imbelle e succube di Filippo il Bello, ma avremo modo di verificare che questo non è affatto vero e che molti autori recenti rivalutano, giustamente, la sua figura. Clemente V era un raffinato giurista e un abile diplomatico, non immune dai consueti difetti dei papi del suo tempo, compresa l'amante e uno sfrenato nepotismo. A livello di curiosità riportiamo che si deve a lui la raccolta di leggi canoniche che va sotto il nome di Clementine e la fondazione dell'università di Perugia.

L'altro protagonista dell'ultimo scorcio di vita dell'Ordine templare è Filippo il Bello, giustamente considerato il fondatore dello stato laico moderno. Era un pragmatico, dall'espressione impenetrabile, cinico e calcolatore che, circondatosi di uomini di legge, tentava di costruire una monarchia dai forti poteri accentrati.

La necessaria burocrazia e le continue guerre creavano enormi difficoltà finanziarie a questo re senza scrupoli il quale ricorse a ogni mezzo per reperire le risorse necessarie. Filippo arrivò ad espellere gli ebrei impossessandosi dei loro beni e analoga manovra la ripetè nei confronti dei banchieri italiani; operò la tosatura della moneta e la svalutò più volte, fino a quando si arrivò alla spontanea rivolta del popolo esasperato al quale egli riuscì a sfuggire solo rifugiandosi dentro le sicure torri del Tempio di Parigi.

La tela di Filippo

Filippo il Bello era perfettamente consapevole che, tra le proprietà e il potere della Chiesa, quelle dell'Ordine di S. Giovanni e di altre analoghe istituzioni e soprattutto dei Templari, il suo progetto politico aveva scarse possibilità di poter essere compiutamente attuato. Non potendo apertamente aggredire la Chiesa senza correre gravi rischi, Filippo cominciò allora con l'estromettere gran parte degli ecclesiastici dall'amministrazione del regno, istituì gli Stati Generali e tentò in ogni modo di conseguire un'egemonia sull'Ordine del Tempio. Vale la pena di ricordare che Filippo il Bello ebbe una contesa asprissima con Bonifacio VIII, e che il suo emissario, Philippe de Nogaret, fu l'uomo del famoso episodio dello schiaffo di Anagni, oltre che il grande regista dell'operazione che doveva condurre alla distruzione dell'Ordine del Tempio.

Filippo il Bello, andato a vuoto il tentativo di porre un uomo di sua fiducia alla guida dell'Ordine nella persona di Pairraud, chiese di esser ammesso nel Tempio egli stesso in qualità di Cavaliere Onorario, dignità concessa in precedenza solo a papa Innocenzo III, ma ottenne un secco rifiuto.

Successivamente tentò allora la strada della fusione dei due Ordini, quello templare e quello ospedaliero proponendo di mettere a capo di questa nuova compagine suo figlio. In realtà l'idea della fusione non era nuova ed era stata discussa e perfino decisa nel corso del concilio di Lione del 1295. Quanto all'idea di un **Rex bellator** anche questa era stata sollevata dal famoso Raimondo Lullo e sostenuta da Carlo D'Angiò. Nelle argomentazioni della corona di Francia questa ultima soluzione era l'unica che avrebbe potuto veramente concretizzare una nuova spedizione crociata con buone possibilità di successo.

Alla fine del 1306 Clemente V convocò a Poitiers i maestri del Tempio e dell'Ospedale per discutere il progetto di una nuova crociata, invitandoli a produrre sull'argomento un memoriale. Giacomo de Molay rientrò allora in Francia attraversando il paese alla testa di uno sfarzoso corteo composto da sessanta cavalieri, oltre ad armigeri e paggi orientali, ostentando armature preziose e scintillanti e soprattutto dodici cavalli carichi d'oro e d'argento.

Indubbiamente il vecchio Cavaliere voleva dimostrare che il Tempio era ancora vivo e potente, ma fu purtroppo una mossa del tutto sbagliata. Se gli occhi di Filippo il Bello si riempirono di cupidigia, quelli del popolo si colmarono di riprovazione davanti a tanta ricchezza ostentata da un esercito sconfitto ed al quale veniva addebitata la perdita della Terra Santa.

Non si è mai trovata una ragionevole spiegazione sul perché Giacomo de Molay abbia trasportato in Francia anche le ricchezze d'Oriente e concentrato praticamente l'intero vertice del Tempio a Parigi. Personalmente ritengo che si trattò di un messaggio diretto a Pairraud perché avesse chiaro chi fosse veramente il capo dell'Ordine. Pairraud infatti, in totale dispregio della regola, era arrivato perfino a concedere al re di Francia un enorme prestito.

A questo episodio De Molay reagì duramente destituendo dal suo incarico Jean de La Tour, il tesoriere del Tempio e ignorando a lungo le richieste del papa di perdonarlo e reintegrarlo. De Molay ebbe con Filippo il Bello alcuni incontri tempestosi, anche perché sapeva con certezza che agitatori prezzolati al soldo di Philippe de Nogaret diffondevano tra il popolo di Parigi notizie infamanti sul conto dell'Ordine.

Nel memoriale che De Molay consegnò al papa, con argomentazioni assai ben articolate, si sosteneva l'assoluta impossibilità di procedere alla fusione degli Ordini e si fornivano precise indicazioni su come procedere per organizzare una nuova crociata.

Forse è vero, come alcuni sostengono, che De Molay era sostanzialmente un militare e non un politico e quindi non riuscì a rendersi conto che la fusione degli Ordini sarebbe stata la vera strada per salvare il Tempio. Personalmente sono convinto, o forse solo mi piace pensare, che invece de Molay vivesse con intensità l'orgoglio di essere un Cavaliere del Tempio e l'idea della fusione doveva apparirgli come un tradimento dello spirito e della missione dell'Ordine, oltre che un venir meno al solenne giuramento che egli aveva fatto quando era entrato a farne parte.

Il Gran Maestro, irritato delle insistenti voci che circolavano e che recavano offesa all'onore dei Cavalieri, chiese allora al papa di aprire un'inchiesta che facesse luce sulla situazione e restituisse ai Templari il prestigio e l'onore a cui avevano diritto.

Il crudele Pilato porta nel Tempio le sue cupide vele

Al re di Francia, tentata ogni via politica, ormai non restava che attuare il piano più rischioso, la distruzione dell'Ordine. Con una strategia ben congegnata, ed evidentemente studiata da tempo, si fecero pervenire a tutti i balivi del regno dei plichi sigillati, con l'ordine di aprirli solo all'alba del 13 ottobre. I plichi contenevano l'ordine d'arresto per i Templari e la disposizione di procedere immediatamente a un primo interrogatorio facendo uso della la tortura, inoltrando successivamente soltanto le confessioni.

Con ogni evidenza l'obiettivo non era quello di appurare la verità, ma quello di ottenere dei colpevoli. Si specificava che l'ordine di arresto era impartito su disposizione della Santa Inquisizione perché, come diceva la lettera, " una notizia amara, deplorevole, orribile a pensare,

terribile da udire ... è risuonata alle nostre orecchie". Nogaret guidò personalmente il gruppo di armigeri che andò ad arrestare i Templari del Tempio di Parigi, sapendo che vi avrebbe trovato anche il Gran Maestro e gli alti dignitari,oltre a circa altre centoquaranta persone.

E' accertato che, per diversi canali, i Templari furono preavvertiti dell'arresto. E' lecito allora chiedersi: perché si consegnarono pacificamente? Perché nessuno reagì con le armi? Perché non fuggirono? Perché tutti i dignitari, compreso il Gran Maestro, confessarono con tanta facilità? Sarebbe perfino bastato che De Molay si fosse portato fuori dalla Francia per vanificare tutto il piano di Filippo il Bello.

Esistono prove documentali che nottetempo una lunga fila di carri, di cui non si ebbe più notizia, si allontanò dal tempio di Parigi portando al sicuro i beni dell'Ordine.

Come fu più volte dichiarato nei vari interrogatori centinaia di Templari in Oriente avevano sempre affrontato la morte e la tortura pur di non abiurare la loro religione: è allora mai possibile che i vertici del Tempio avessero paura? E se avevano paura perché poi successivamente scelsero volontariamente di andare incontro alla morte?

Perché questo strano comportamento?

Personalmente ritengo che si trattò di una prova di forza, che a meno di insanguinare la Francia con una guerra fratricida, i Templari potevano affrontare solo in questo modo. Indubbiamente il papa ebbe un notevole peso in tale scelta ed è probabilmente questa è la ragione per cui si evitò sempre, con ogni mezzo, durante tutti i lunghi anni del processo, di far incontrare De Molay con Clemente V. Inoltre questa sfida offre anche la chiara manifestazione di cosa poteva essere il senso dell'onore e del coraggio per un vero cavaliere e quindi più che mai per un Cavaliere Templare.

Comincia da qui il percorso che ci porterà a guardare con ammirazione a Giacomo de Molay, al suo comportamento, che giustifica il mito e l'alone romantico e leggendario che aleggia attorno a questa figura eroica e simbolica a cui è giusto guardare con rispetto, e che è giusto ricordare e prendere ad esempio.

Per un uomo della tempra di De Molay, era giusto andare allo scontro e misurarsi con il re di Francia e se la regola vietava di alzare la spada contro un altro cristiano l'Ordine si sarebbe battuto con le buone ragioni della sua integrità e della sua fede.

Un crudele destino

I Templari andarono quindi incontro al loro destino affrontando pene immense, torture feroci e spietati roghi. Lo stesso de Molay non evitò la tortura nell'interrogatorio del 24 ottobre, anche se ammise solo una piccola parte del lungo elenco di accuse che gli fu presentato. Probabilmente De Molay confessò per ottenere di poter ripetere la sua confessione davanti al popolo di Parigi e infatti, in quella circostanza, ritrattò tutto mostrando ai presenti i segni della tortura.

Con ogni probabilità le facili confessioni dei dignitari furono rese per paura di confessare i veri segreti del Tempio e ciò sulla base di un accordo stipulato tra loro prima dell'arresto.

I Templari erano accusati di eresia, di rinnegamento del Cristo, di sodomia, di adorazione del diavolo e di uno strano idolo chiamato Bafometto, nonchè di collusione con l'Islam e di altri innumerevoli reati del tutto assurdi, ma anche tutti terribilmente infamanti.

Nogaret diffuse anche la notizia di una lettera scritta da de Molay, nella quale il Gran Maestro invitava i Templari a confessare: di questa missiva però non si è mai trovata traccia e se ci fosse veramente stata Nogaret ne avrebbe fatto di certo un uso assai più eclatante e facilmente rintracciabile negli atti ufficiali.

In definitiva il papa avrebbe dovuto essere il vero scudo dei Templari i quali non sarebbero fuggiti perché fuggire non era degno di un uomo e di un cavaliere e ancor meno di un Templare: fu per questo che de Molay ed i suoi andarono fatalmente incontro al loro destino e la loro terribile fine segnò anche quella della cavalleria.

Il papa in effetti reagì e tentò di difendere i Templari fino a quando fu chiaro che Filippo il Bello non si sarebbe fermato davanti a niente e che la Chiesa stessa minacciava di essere travolta da questa vicenda. Il progetto di una Chiesa scismatica di Francia era già pronto e predisposto da tempo.

Non dunque è affatto vero che il papa eseguì passivamente i voleri del re: se così fosse stato non ci sarebbero voluti sette anni per venire a capo di una situazione che i due poteri congiunti, quello politico e quello religioso, avrebbero potuto risolvere in poche settimane. Il papa convocò immediatamente un concistoro, scrisse una dura lettera al re di Francia per aver egli osato alzare la mano su un ordine religioso e gli inviò due cardinali perché rimettesse tutta la questione nelle mani della Chiesa: ma questi non furono ricevuti.

Clemente indisse allora un nuovo concistoro nel quale fu decisa la scomunica nei confronti del re se i cardinali non avessero potuto adempiere la loro missione e questa volta essi ebbero udienza. Infine Clemente V revocò i poteri dell'inquisizione interrompendo così tutto il procedimento.

Con l'intenzione di strappare di mano l'iniziativa al re di Francia, papa Clemente emanò la bolla *Pastoralis Preminentiae* con la quale egli stesso ordinava l'arresto dei Templari, ma così facendo avocava a sé la paternità dell'indagine.

Il re inviò alla Sorbona dei quesiti convinto che, con l'assenso dei dotti, avrebbe piegato la resistenza del papa, ma la risposta non gli fu favorevole e allora convocò gli Stati Generali perché chiedessero a gran voce l'abolizione del Tempio.

De Molay, con l'escamotage di un messaggio inciso su una tavoletta di cera, fece circolare fra i Templari prigionieri il suo ordine di difendere il Tempio a ogni costo e la resistenza dei Cavalieri si accrebbe divenendo sempre più forte e organizzata.

Nel corso dell'anno successivo 1308, dopo diversi incontri, si giunse a un accordo di massima fra il re e il papa, ma la lotta diplomatica tra i due continuò e Clemente V dette effettivo inizio alla sua inchiesta istituendo commissioni provinciali incaricate di indagare sul comportamento dei singoli Templari, mentre una commissione di nomina papale avrebbe avuto il compito di indagare sull'Ordine nel suo complesso.

Il provvedimento mirava chiaramente a distinguere le responsabilità ed a comminare semmai qualche isolata condanna salvando però l'Ordine. Nell'agosto dello stesso anno il papa chiese di interrogare personalmente i dignitari templari, ma questi furono trattenuti a Chinon con la scusa che non erano in grado di proseguire il viaggio. A questo punto il papa, che perseguiva una sua precisa strategia, aggirò l'ostacolo inviando a Chinon tre cardinali in qualità di suoi legati e questi, secondo le disposizioni ricevute, ascoltarono le confessioni dei dignitari, e fecero anche di più. Infatti, nonostante che i dignitari, sia pure con qualche scusa, spesso anche infantile, confessassero di tutto, compresi fatti, circostanze e atteggia-

menti decisamente eretici, i Cardinali impartirono loro l'assoluzione e li reintegrarono a tutti gli effetti in seno alla Chiesa. Sembrava ormai che il Tempio fosse salvo.

La fine del Tempio

Il 26 novembre del 1309 la commissione papale interrogò De Molay il quale, alla lettura del verbale della deposizione da lui resa a Chinon, si infuriò e arrivò perfino a minacciare la commissione. Altro mistero decisamente insoluto, perché nessuno sa cosa, nei verbali che furono letti, fosse così difforme dalle dichiarazioni precedentemente rese a Chinon del Gran Maestro, né quale sotterfugio fu usato per alterare la sua precedente dichiarazione. Due giorni dopo de Molay fu di nuovo interrogato dalla commissione, ma il tono questa volta fu completamente diverso, del tutto mite e sottomesso e si pensa che possa essere stato ricattato con la minaccia della accusa di sodomia nei confronti del suo scudiero. A questo punto De Molay si dichiarò incapace di difendere l'Ordine ribadendo di voler parlare solo in presenza del papa

Nel corso del 1310 la resistenza dei Templari diventò più efficace e circa seicento di loro dichiararono di voler difendere l'Ordine. Pietro da Bologna, che con altri tre Cavalieri capeggiava la difesa sparì e di lui non si seppe più nulla.

Intanto l'arcivescovo di Sens mandava al rogo cinquantaquattro Templari rei di aver ritrattato le confessioni, accusandoli quindi di essere relapsi e questo stroncò ogni ulteriore velleità di difesa. È doveroso riferire che, dove non furono torturati i, Templari non confessarono niente e furono assolti.

Tra il re e il papa un fragile accordo era stato raggiunto e l'Ordine del Tempio doveva dunque essere sacrificato alle ragioni politiche di Filippo il Bello che, da parte sua, avrebbe posto fine alle minacce contro il papa e la Chiesa: nessuno dei due, però, in realtà si fidava minimamente dell'altro.

Nel 1311 si aprì il concilio di Vienne nel corso del quale, contrariamente alle aspettative, si andava registrando un orientamento favorevole ai Templari. Allarmato da queste notizie, Filippo il Bello, ormai esasperato, decise un'azione di forza e circondò il concilio con l'esercito. Clemente V si rese conto che i complicati compromessi faticosamente raggiunti con il re di Francia rischiavano di essere vanificati creando una situazione incontrollabile. Decise allora la promulgazione di una bolla che non era espressione della volontà conciliare ma un provvedimento amministrativo promanante direttamente dal papa: la nota bolla *Vox in Excelso*.

In questa bolla, che è un capolavoro di diplomazia e di ipocrisia, si afferma che, "non potendosi condannare l'Ordine"…"con amarezza e con dolore" ... di fatto l'Ordine stesso veniva soppresso. E ciò anche se una lettura attenta porta a ritenere che in effetti si trattò in effetti di sospensione, come d'altra parte emerge anche da considerazioni di natura squisitamente politica.

Con altra bolla i beni del Tempio vennero sottratti alla bramosia di Filippo il Bello e affidati all'Ordine di S. Giovanni. Il re non protesterà per questi provvedimenti a dimostrazione del fatto che il suo vero obiettivo era di natura politica e non economica e che questo risultato, con la demolizione dell'Ordine del Tempio, era stato raggiunto.

I quattro alti dignitari attesero ancora due anni in carcere prima di essere condotti di nuovo, il 18 marzo del 1314, davanti a un tribunale che, sul sagrato di Notre Dame, li interrogò pubblicamente. Pairraud e Gonneville non proferirono parola, ma De Molay e De Charnay cominciarono a protestare a viva voce l'innocenza dell'Ordine e l'udienza fu quindi bruscamente interrotta. Il gran maestro davanti alla prospettiva della morte, che consapevolmente aveva scelto, pare gridasse queste parole rivolto al popolo di Parigi: *"È necessario che in un così terribile giorno, negli ultimi momenti della mia vita, io riveli tutta l'ingiustizia della menzogna e faccia trionfare la verità. Io dichiaro perciò di fronte al cielo e alla terra, e confesso, benché a mia eterna onta, che ho commesso il più grande dei crimini, accettando che al nostro Ordine fossero imputati delitti di tanta mostruosità: io attesto, e la verità mi obbliga a far ciò, che esso è innocente. Io ho fatto la dichiarazione contraria per sospendere i terribili dolori della tortura, e per muovere a pietà coloro che mi facevano soffrire. Io conosco i supplizi che sono stati inflitti a tutti i Cavalieri che hanno avuto il coraggio di ritrattare una simile confessione; ma il tremendo spettacolo che mi si presenta non è capace di farmi confermare una prima vergogna con una seconda: a una condizione così infame io rinuncio volentieri alla vita"*.

Più o meno le stesse cose disse anche de Charnay che aggiunse di aver ceduto alle ingannevoli promesse del papa e del re.

A morte

Esasperato dalla resistenza di questi uomini, ancora non domi dopo sette anni di privazioni e di tormenti, Filippo il Bello fece pronunciare dal consiglio della corona la sentenza di morte per il gran maestro e De Charnay che la sera stessa furono arsi vivi su un'isoletta della Senna nei pressi di Notre Dame. Pairraud e Gonneville furono invece condannati al carcere a vita.

La leggenda narra che il Gran Maestro lanciò una maledizione contro i detrattori del Tempio chiamandoli entro l'anno a rendere conto dei loro misfatti davanti al tribunale dell'Onnipotente: poi volle poter volgere il volto verso la cattedrale di Parigi in un'ultima preghiera e morì tra le fiamme senza un lamento.

A tarda notte il popolo di Parigi si recò a raccogliere le ceneri dei due martiri per conservarle gelosamente come reliquie. Il caso volle che dopo un mese Clemente V morisse di un male che da tempo lo affliggeva allo stomaco e il suo catafalco, esposto nella cattedrale, fosse colpito da un fulmine.

Dopo altri due mesi anche il re di Francia morì, orrendamente dilaniato da un cinghiale durante una caccia, e sempre nel corso dell'anno finirono impiccati, Nogaret e Marigny, il potente primo ministro di Filippo oltre a quell'Esquin de Florian che aveva mosso le prime accuse ufficiali al Tempio. Fu veramente un caso?

Come giustamente afferma un noto massone, accorto studioso delle vicende templari, Eugenio Bonvicini, "per gli apologeti i Templari divennero il simbolo degli uomini liberi, ingiustamente condotti al rogo".

Da Giacomo de Molay prende l'avvio anche una serie di vicende, non tutte condivisibili che stanno all'origine di quel vasto e complesso movimento ideale e ideologico, culturale e artistico, filosofico e scientifico che va sotto il nome di templarismo.

Si narra che De Molay trasmise i suoi poteri al nipote, conte di Beaujeu, perché potesse perpetuare l'Ordine, mentre un'altra versione dice che la trasmissione avvenne a favore di un cavaliere di nome Jean Marc Larmenius. Ritengo che né l'una né l'altra versione abbiano una qualche attendibilità mentre assai più consistente è la traccia che porta i Templari fuggiaschi in Scozia e la loro confluenza nella famosa loggia di Kilwinning. In questa loggia di costruttori i Templari trasferirono la grande eredità esoterica e culturale di cui era ricco l'Ordine del Tempio e che merita certo un approfondimento che non è possibile fare in questa circostanza.

Vale invece la pena di dire che la figura dell'ultimo Gran Maestro ha attraversato i secoli assumendo una serie di significati simbolici che giustamente lo pongono come riferimento centrale di molte speculazioni massoniche.

L'eredità di de Molay

Come Hiram è il simbolo del lavoro muratorio, de Molay è il simbolo della verità che la prepotenza del potere calpesta e che la dignità reclama, il simbolo della libertà dall'oppressione e il riferimento della vendetta massonica affidata al Cavaliere Kadosch.

Non a caso si narra che dopo l'esecuzione di Luigi XVI un uomo balzasse sul palco gridando "Giacomo de Molay sei vendicato".

Perfino nella carta di Colonia del 1535, sia pure negandolo, troviamo citato questo compito massonico di vendicare la morte dell'ultimo Gran Maestro dei Templari.

Non a caso intere obbedienze massoniche, si richiamano direttamente alla memoria di questo martire e innumerevoli logge portano il suo nome.

De Molay è diventato il simbolo dell'uomo che combatte fino all'estremo sacrificio perché trionfino la verità e la giustizia e il bene prevalga sul male. Il simbolo di coloro che insorgono piuttosto che piegarsi al potere e hanno cari, come ogni vero Cavaliere, la propria dignità e il proprio onore.

Egli è divenuto il simbolo di tutti coloro che nella vita sono alla ricerca di un graal, come ogni iniziato nel suo cammino esoterico, come ogni uomo libero e di buoni costumi e come ogni fratello massone.

In memoria di Giacomo de Molay e ***A Gloria del Grande Architetto dell'Universo.***

Questa preziosa ricostruzione storica intorno alla figura di Giacomo de Molay avrebbe dovuto essere pubblicata nella ricorrenza del 700° anniversario dell'arresto dei Cavalieri del Tempio che cadeva nell'ottobre del 2007. Purtroppo le vicende legate all'adeguamento normativo de L'Acacia, con i relativi, inevitabili ritardi, ci costringono a proporla solo ora. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

La Direzione

SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

(A:. F:. 1859)

- PALAZZO GIUSTINIANI - ROMA -

Serenissimo Presidente
Gran Maestro degli Architetti
M:. A:. FR:. Mario Gallorini

SUCCESSIONE DEI SERENISSIMI PRESIDENTI DEL RITO

1879-1885 Pirro Aporti
1885-1886 Giuseppe Mussi
1886-1887 Gaetano Pini
1888-1890 Pirro Aporti
1890-1895 Carlo Meyer
1895-1900 Federico Wassmuth-Ryf
1900-1902 Nunzio Nasi
1902-1904 Ettore Ciolfi
1904-1909 Adolfo Engel
1909-1912 Teresio Trincheri
1912-1913 Giovanni Ciraolo
1913-1921 Alberto La Pegna
1921-1925 Giuseppe Meoni
1945-1949 Arnolfo Ciampolini
1949-1966 Renato Passardi
1966-1968 Mauro Mugnai
1968-1970 Aldo Sinigaglia
1970 (marzo aprile) Roberto Ascarelli
1970-1974 Massimo Maggiore
1974-1982 Stefano Lombardi
1982-1992 Virgilio Gaito
1993 -1998 Luigi Manzo
1998 - 2006 Ottavio Gallego
2006 Mario Gallorini